COPIA D'ARCHIVIO
PER CONSULTAZIONE

FESTIVAL DEI POPOLI

V RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL FILM

ETNOGRAFICO E SOCIOLOGICO

FESTIVAL DEI POPOLI

V RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL FILM ETNOGRAFICO E SOCIOLOGICO

TEATRO DELLA PERGOLA E PICCOLO TEATRO STABILE DI FIRENZE

20 - 26 GENNAIO 1964

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Organizzato dal

Ente Festival dei Popoli
Via Tornabuoni, 1 - Firenze
Via Dalmazia, 31 - Roma

Promosso dal

Centro Culturale Cinematografico Italiano

sotto il patrocinio del

UNESCO - Commissione Nazionale Italiana

in collaborazione col

Comitato Internazionale del Film Etnografico e Sociologico

Istituto di Etnologia e Antropologia Culturale della Università di Perugia

sotto gli auspici del

Ministero degli Affari Esteri

Ministero del Turismo e dello Spettacolo

Ministero della Pubblica Istruzione

Comune di Firenze

Amministrazione Provinciale di Firenze

Ente Festival dei Popoli

Presidente onorario	Alberto Folchi
Presidente	Marcello Simonacci
Vice Presidenti	Mario Vannini Parenti
	Raffaello Torricelli
Consiglio di Presidenza	Marcello Andrei
	Gabriele Silvani
	Edoardo Speranza
Segretario Generale	Edoardo Speranza
Commissione Organizzativa	Giovanni Germani, *Presidente*
	Giorgio Chiarelli
	Franco Franciosi
	Sergio Frosali
	Gian Paolo Paoli
	Piercarlo Ruffilli
	Tullio Seppilli
	Simone di San Clemente
	Manola Taddei
	Ugo Zilletti

Selezione: concorso	Tullio Seppilli, *Presidente*
	Giovanni Battista Cavallaro
	Sergio Frosali
Selezione: retrospettiva	Gian Paolo Paoli
Direttore organizzativo	Eugenio Breschi
Segreteria di Roma	Liborio Rao di Capopassero
Organizzazione del colloquio	Margherita Ciacci
Ufficio stampa	Mario Simondi
Relazioni pubbliche	Venturino Lucchesi
Ospitalità	Laura Gentilli Caldini
Servizi tecnici	Mario Marinello

Comitato Cittadino

On. Prof. Giorgio La Pira	*Sindaco di Firenze*
Sig. Elio Gabbuggiani	*Presidente della Amministrazione Provinciale*
Gr. Uff. Mario Vannini Parenti	*Presidente dell'Ente Provinciale Turismo*
Avv. Raffaello Torricelli	*Presidente dell'Azienda Autonoma di Turismo*
Prof. Paolo Graziosi	*Direttore dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Firenze*
Principe Giovanni Ginori Conti	*Presidente della Camera di Commercio*
Avv. Mario Gobbo	*Presidente alla Cassa di Risparmio di Firenze*
Conte Danilo de Micheli	*Presidente dell'Associazione Industriali della Provincia di Firenze*
Gr. Uff. Giovanni Germani	*Presidende della Sezione Regionale Toscana A. G. I S.*

Nuove prospettive

Dopo le prime timide esperienze, col trascorrere del tempo e con l'evolversi sul piano mondiale dei problemi di civiltà, il Festival dei Popoli acquista sempre più chiara coscienza della sua funzione e delle nuove prospettive che si aprono per il suo avvenire.

È significativa a questo riguardo la premessa al regolamento della quinta rassegna: « In un mondo che vede sempre più intensificarsi i rapporti fra le varie civiltà verso una prospettiva unitaria, la presa di coscienza della condizione dell'uomo nei differenti contesti sociali costituisce un necessario strumento per la conquista di nuove e più elevate forme di vita sociale. Uno degli elementi più stimolanti di questo moto di autoconoscenza e di interconoscenza appare il cinema, mezzo di indagine e di comunicazione tipicamente rivolto alla scoperta individualizzante della realtà umana nelle sue molteplici configurazioni, sia al livello della scienza sia a quello del patrimonio culturale comune.

Il Festival dei Popoli si propone di essere una rassegna di quella cinematografia che mira allo sviluppo e al consolidamento di tecniche e di linguaggi documentari sempre più sensibilmente interessati alla individuazione e alla raffigurazione di una complessa realtà sociale, e un punto d'incontro per il dibattito sui problemi teorico-metodologici, per il confronto fra le diverse esperienze produttive, e per l'esame delle questioni giuridiche, organizzative e finanziarie relative alla realizzazione e alla circolazione di questo genere di film ». Abbiamo detto e scritto più volte che il Festival dei Popoli non è una rassegna come tante altre, create e mantenute in vita per dare uno scopo ad alcuni appassionati di cinema o per tutelare interessi economici della produzione e per servire alle esigenze di una determinata località turistica.

Tanto meno esso intende strumentalizzarsi a pur nobili finalità di particolare tendenza culturale, ideologica o politica.

La rassegna fiorentina, che ha ormai acquisito dimensione mondiale, vuol essere un contributo del cinema, mezzo fra i più qualificati per la comunicazione di massa, alla conoscenza dei reali problemi dell'uomo nelle comunità le più diverse, nelle condizioni le più disparate in cui egli vive in questa seconda metà del secolo ventesimo.

Per gli organizzatori del Festival l'antropologia, intesa nell'ampio significato di conoscenza dell'uomo, attraverso l'elaborazione scientifica delle esperienze, rappresenta un importante punto di passaggio per superare storiche incomprensioni

di cultura, di razze, di popoli. Essa è un mezzo per la vittoria sui pregiudizi e sui dogmatismi filosofici, scientifici, politici.

Come scriveva un noto pensatore francese, « oggigiorno l'esperienza sociale e storica cade fuori del sapere » ed anche moderne tendenze culturali si costituiscono a priori come sapere assoluto, dimenticando il fine di acquistare cognizioni.

Il nostro è dunque un modesto apporto, mediante il cinema, al risveglio di questa problematica. Se lo scopo sarà raggiunto solo parzialmente ciò dipenderà dalla struttura ancora artigianale del nostro ente e dalle innumerevoli difficoltà d'ordine pratico, non ultima quella finanziaria.

Le principali modifiche apportate al vecchio regolamento, tutte tendenti a meglio ordinare il Festival, sono le seguenti: eliminata la sezione informativa, per non appesantire la rassegna, abbiamo distinto i film del concorso in tre categorie: nella prima (*a*) sono compresi i documentari scientifici (realizzati entro l'ambito e secondo modalità di ricerca delle scienze sociali); nella seconda (*b*) film anch'essi rigorosamente documentari che rappresentino condizioni di esistenza e di comportamento in un qualsiasi contesto sociale, ma che non rientrano nella precedente categoria; nella terza (*c*) film che, pur ricorrendo ad una struttura parzialmente narrativa, usino un minimo di affabulazione solo come strumento per la raffigurazione di una realtà sociale autentica, evitando ogni sovrapposta drammatizzazione, e impegnino interpreti non professionisti scelti in seno allo stesso contesto sociale rappresentato.

Questa distinzione corrisponde all'esigenza di non confondere fra loro, anche in sede di valutazione da parte della giuria, film diversi per metodo di lavoro e per destinazione.

La sezione retrospettiva, che abbiamo mantenuto dopo il lusinghiero successo delle precedenti dedicate rispettivamente al documentario statunitense e a quello britannico, presenterà quest'anno alcune significative esperienze sovietiche.

L'annuale colloquio avrà stavolta per tema il film di documentazione sociale nella televisione: esso permetterà un utile confronto d'esperienze nel momento in cui il telefilm dedicato alle inchieste d'interesse sociale ed etnografico sta largamente diffondendosi in molti paesi.

Come sempre il pubblico, dal più al meno specializzato, ci sarà giudice e ci aiuterà così a superare ancora una volta insufficienze ed errori.

A nome di tutti i collaboratori ringrazio coloro che ci hanno aiutato e chi ci ha criticato; gli ospiti che interverranno al Festival e la cittadinanza di Firenze che costantemente ci è stata amica.

EDOARDO SPERANZA
Segretario Generale

Giuria

CLAUDIO BERTIERI *(Italia)*

ROTISLAV JURENEV *(U.R.S.S.)*

KASHIKO KAWAKITA *(Giappone)*

RENÉ KOENIG *(Germania R.F.T.)*

HENRI LANGLOIS *(Francia)*

ERNESTO LAURA *(Italia)*

CARLO TULLIO - ALTAN *(Italia)*

Nazionalità dei film presentati alla rassegna

BELGIO

BRASILE

BULGARIA

CANADA

CUBA

DANIMARCA

FRANCIA

GERMANIA
(Repubblica Federale Tedesca)

GRAN BRETAGNA

ITALIA

OLANDA

POLONIA

STATI UNITI

SVIZZERA

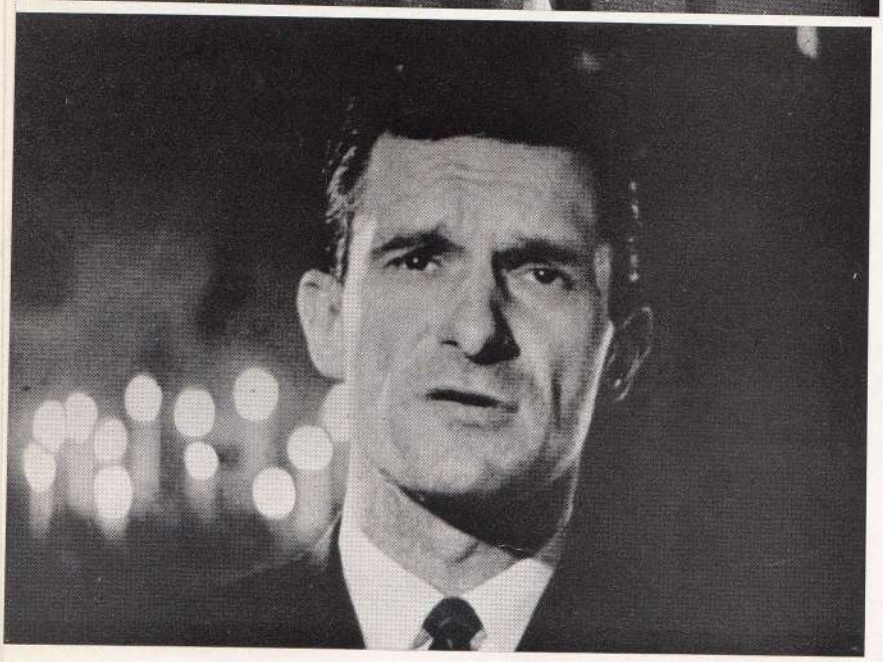
UNGHERIA

UNIONE SOVIETICA

René Gardi : *Die Glassmacher von Bida*
(Svizzera)

Daniel Drasin :
Sunday
(Stati Uniti)

John Irvin :
Gala Day
(Gran Bretagna)



Gordon Sheppard :
The Most
(Canada)

Richard Leacock :
David
(Stati Uniti)

Richard Leacock :
Jane
(Stati Uniti)

Richard Leacock :
Toby
(Stati Uniti)

Heinz Forthmann : *Kuarup*
(Brasile)

Arthur Lamothe :
Bûcherons de La Manouane
(Canada)

Knud Leif Thomsen :
Spor y lingen
(Danimarca)

Edward Etler :
Bialy walc
(Polonia)

Robert Gardner : *Dead birds*
(Stati Uniti)

Film in concorso

BELGIO

KLINKAART

Regia di Paul Meyer. Fotografia di Willy Kurant. Musica di Leopold De Penne. Produzione: Paul Meyer, Belgische Radio en Televisie, Federation Generale du Travail de Belgique, 1956.

35 mm - bianco e nero - 17 minuti.

Categoria c.

Ricostruzione della prima giornata di lavoro di una ragazza di tredici anni in una fornace di mattoni. Come ella debba subire la tradizione della iniziazione da parte dei compagni di lavoro (gli organi sessuali sono spalmati di grasso da macchine, qualunque sia il sesso del nuovo operaio) e poi, in fine di giornata, subire il diritto esercitato dal padrone. Questo succede verso il 1890, prima della creazione dei sindacati in Belgio.
Gli autori non hanno creduto di dover ricostruire con fedeltà rigorosa i costumi dell'epoca perchè pensano che gli stessi avvenimenti, benchè più sottilmente esercitati, possano succedere ancora al giorno d'oggi.
Tratto da una novella di Piet Van Aken, il film è stato girato a Terhaegen sul Rupel, nella zona centrale del Belgio.

BRASILE

KUARUP

Regia e fotografia di Heinz Forthmann. Consulenza scientifica di Roberto Cardoso de Oliveira. Commento di Corrêa de Araujo. Musica di Remo Usai. Produzione: Instituto Nacional do Cinema Educativo, Rio de Janeiro, 1963.

35 mm - colore - 22 minuti.

Categoria a.

Narra una leggenda che Maivotsinin un giorno piantò pali di legno caniuá nel terreno, perchè si trasformassero in persone. Accese un fuoco vicino ad ogni palo, e cominciò a cantare. Ma non ci fu vita. Allora Maivotsinin cominciò a piangere. All'alba però il Sole apparve in cielo, ed i pali di legno presero vita. Erano nati gli Indios nobili dell'Alto Xingú. I pesci uscirono dai fiumi, gli animali dalle foreste. È questa la leggenda della creazione per gli Indios dell'Alto Xingú.
La festa con la quale essi rendono omaggio ai propri morti, ogni volta che muore un discendente delle creature di Maivotsinin, è la ripetizione simbolica di questo mito e si chiama *Kuarup*. *Kuarup* vuol dire « esporre al sole » ed è usato perchè, nella festa, i pali di caniuá, che rappresentano i morti illustri in attesa di essere liberati dalla terra, vengono esposti al sole. Il *Kuarup* può essere organizzato solo quando muore un Indio di stirpe nobile. La cerimonia comincia con la distribuzione degli inviti alle tribù vicine. Gli Indios che partecipano alla festa si preparano con cura dipingendo i loro corpi con tintura di *urucum,* disegnando i simboli della loro famiglia, che sono la riproduzione degli animali delle foreste da loro abitate. I pali, dipinti a vivaci colori, vengono piantati nel terreno, uno per ogni morto dalla fine dell'ultimo *Kuarup*. La convocazione degli spiriti è fatta di casa in casa, suonando dei lunghi flauti detti *uruá*. L'arrivo degli invitati segna il principio della festa vera e propria. Di notte, le tribù in visita, a turno, rubano la legna che arde ai piedi dei tronchi. I parenti del morto portano nuova legna, tante volte quante sono le tribù in visita,finchè sarà acceso il fuoco definitivo. Allora, l'obbligo per tutti è di piangere i morti, fino al sorgere dell'alba, quando, secondo la leggenda, la vita è creata e le anime sono liberate.
Gare di lotta, animate da uno spirito di competizione, chiudono le cerimonie.

MENINOS DO TIETE

(Ragazzi del Tietê)

Regia di Maurice Capovilla. Fotografia di Halley B. Veloso. Musica: canto *pemba* (candomblé afro-brasiliano) di Joãozihno da Goméa. Produzione: Victor Rêgo, São Paulo, 1963.

35 mm - bianco e nero - 18 minuti.

Categoria b.

« Ragazzi del Tietê » è la ricostruzione veritiera della vita quotidiana di una *favela* (raggruppamento di baracche) alla periferia di São Paulo. Le baracche di legno sono costruite su terreni abbandonati e sono abitate da « lunpens » (sottoproletari) e, in numero minore, da operai. Le *favelas* sono il riflesso della crisi degli alloggi in una città di quattro milioni e mezzo di abitanti come São Paulo. Ai margini della *favela* Vila Nova-Brasília, dove è stato girato il film, passa il fiume Tietê, fiume storico, utilizzato quattro secoli fa dai colonizzatori *bandeirantes* per penetrare nell'interno del paese. Oggi il fiume è diventato lo scarico naturale di tutti i rifiuti della città.
In una giornata d'estate, tre ragazzi delle baracche si incontrano e partono in cerca di avventure. Praticano casuali azioni senza alcun obiettivo: giocano ai coltelli, fanno la lotta, rubano un sacco, e per finire saltano sulla sedia a rotelle di un paralitico e e se ne vanno a spasso in barca. Ma per uno di loro la gita finirà tragicamente, un altro sarà arrestato dalla polizia, il terzo scappa e si rifugia nelle baracche. I presenti trasportano il corpo del bimbo morto. Ma alla *favela* la vita continua come sempre, come se niente fosse successo.
Gli attori (ragazzi del posto) hanno solo ripetuto davanti alla macchina da presa azioni usuali della loro vita di tutti i giorni: giochi, lotte, sfide. Tutti gli avvenimenti del film sono veri. I soldati a cavallo perlustrano quotidianamente la zona, col compito di arrestare e portare in questura i ragazzi sorpresi a pescare. Gli incidenti del genere di quello ricostruito nel film sono frequenti.

BULGARIA

NESTINARI

(La danza del fuoco)

Regia di Vladimir Petrov. Fotografia di Mihail Deltchev. Musica di Emil Pavlov. Produzione: The Popular Science Film Studios, Sofia, 1963.

35 mm - colore - 9 minuti.

Categoria b.

Nella zona montana di Strandja la vecchissima tradizione delle danze sul fuoco sta ormai per estinguersi e non viene più praticata dalle giovani generazioni. Forse originari della Persia, i danzatori sul fuoco si sono diffusi anche in altri continenti. Quando è giorno di festa una processione esce dal villaggio, attraversa i campi al suono dei tamburi e dei pifferi: i danzatori si fanno il segno della croce e, dopo aver baciato le icone, ballano sul carbone ardente.
Quando la cerimonia è finita, i tizzoni seguitano a bruciare, mentre il popolo continua a danzare attorno ai fuochi.

CANADA

A TOUT PRENDRE

(Tutto ben considerato)

Regia e commento di Claude Jutra. Fotografia di Michel Brault e J. Claude Labrecque. Musica di Jean Cousineau, Maurice Blackburn e Serge Garant. Produzione: Les Films Cassiopée et Orion Film, Montreal, 1963.

16 mm - bianco e nero - 100 minuti.

Categoria c.

Girato secondo il metodo del cinéma-verité, questo film cerca di ricostruire sinceramente una storia vera, con tre personaggi, che si svolge in un ambiente ben specificato, l'ambiente cioè urbano-intellettuale e bohême dei Canadesi di lingua francese di Montreal. Sono tre episodi autobiografici, ricostruiti davanti all'obbiettivo dai protagonisti stessi, che li avevano vissuti qualche anno prima, e che interpretano dunque il loro proprio personaggio, cercando di rivivere i loro ricordi il più fedelmente possibile.

BÛCHERONS DE LA MANOUANE

(Boscaioli de La Manouane)

Regia e commento di Arthur Lamothe. Fotografia di Guy Borremans e Bernard Gosselin. Produzione: Fernand Dansereau e Victor Jobin per The National Film Board of Canada, Montreal, 1962.

35 mm - bianco e nero - 27 minuti.

Categoria b.

Girato nel Quebec, lungo il fiume La Manouane, il film illustra la vita dei boscaioli che lavorano nella neve e nel ghiaccio per abbattere larici ed abeti. In questa enorme foresta vergine, che coprirebbe sette volte la superficie della Francia, bretoni, canadesi, francesi ed indiani lavorano insieme nel rude clima invernale. Abbattono ed ammucchiano gli alberi in attesa del disgelo, quando i tronchi flotteranno verso le cartiere. Gli uomini lasciano le baracche di mattina presto; mangiano alla svelta: maiale, fagioli, patate, niente cibo fresco. Gli indiani vivono sotto le tende; sono chiamati « selvaggi » e cacciano il castoro. Talvolta, la sera, i boscaioli vegliano con i compagni suonando musiche sulla chitarra e improvvisando canti.

THE MOST

(Il massimo)

Regia di Gordon Sheppard. Commento di Ed McGibbon. Fotografia di John C. Foster, John Spotton. Musica di Dudley Moore. Produzione: Richard Ballentine e Gordon Sheppard per Intervideo Production, Toronto, 1962.

35 mm - bianco e nero - 29 minuti.

Categoria b.

« The Most » è un documentario su Hugh M. Hefner, il fondatore ed editore della rivista « Playboy Magazine ». Il trentacinquenne Hefner è cresciuto a Chicago in una famiglia di stretta osservanza metodista. Otto anni fa, decise che i giovani delle grandi città avevano la necessità di una rivista che venisse incontro ai loro gusti particolari. Con un investimento personale di seicento dollari, iniziò la pubblicazione del « Playboy Magazine », divenuto ora la base di una fortuna di venti milioni di dollari e portavoce di quella che Hefner chiama « la filosofia del Playboy ». Tale moderna concezione epicurea della vita è riassunta da Hefner stesso all'inizio del film con queste parole: « Se voi non fate il massimo possibile in questa vita, non dovete incolpare altri se non voi stessi ». Fare il massimo significa lavorare sodo per divertirsi molto, liberi da tabù sessuali: godere della buona tavola, ascoltare della buona musica, possedere una discreta cultura, abbigliarsi alla moda, guidare le auto più veloci, prendere tutto alla leggera e con spirito umoristico, volgere infine tutte queste qualità alla conquista delle donne. Hefner dà vita a queste sue idee sul « Playboy Magazine », nel quale racconti ed articoli sulla buona cucina, il jazz, etc., trattati da autori qualificati quali Cecil Beaton, P. G. Wodehouse, Carl Sandburg, Evelyn Waugh e Art Buchwald, si alternano a fotografie di donne seminude.
Ogni mese il « Playboy Magazine » vende più copie del « Time » e del « Life » messi insieme, ed è letto da circa tredici milioni di persone. Ma Hefner non si è accontentato della sola rivista: ha realizzato un complesso che dà vita ai mezzi che condizionano commercialmente le attività dei *playboys*: riviste televisive, prodotti « Playboy » quali profumi, gioielli, collezioni di dischi etc. Ultima sua creazione, i « Playboy Clubs », il cui simbolo, il coniglietto, è impersonato da una bella ragazza svestita che offre cibi e bevande.
Il film riprende un *party* in casa di Hefner, una delle tante feste che egli tiene regolarmente come pratico esempio dello stile di vita « Playboy ». Durante il *party*, Hefner parla di se stesso e della sua concezione filosofica. Anche i suoi collaboratori sono intervistati, per riferire le loro impressioni sul principale. Il film è stato girato con il permesso di Hefner, ma senza la sua approvazione finale.

CUBA

CUBA SI

Regia, commento e fotografia di Chris Marker. Musica di Enrique González Mantici e J. Calzada. Canzoni di Carlos Puebla. Produzione: Juan Vilar per ICAIC, La Habana; Roger Fleyteux e Pierre Braumberger per Films de la Pleiade, Paris, 1960.

35 mm - bianco e nero - 57 minuti.

Categoria b.

Girato a La Habana in occasione del primo anniversario della rivoluzione cubana, il film illustra le manifestazioni popolari, le cerimonie, le parate, le interviste ed i festeggiamenti celebrativi dell'avvenimento, rifacendo al tempo stesso la storia della rivoluzione, dai primi centri di lotta clandestina sulla Sierra Maestra alla fuga del dittatore Battista. Il film chiarisce l'apporto fornito alla resistenza dalla massa contadina ed operaia ed illustra gli obiettivi raggiunti dal nuovo ordine: la industrializzazione delle grandi imprese nazionali e straniere, la riforma agraria, la lotta contro l'analfabetismo.

DANIMARCA

PALAWAN

Regia e fotografia di Arfid Klémensen. Consulenza scientifica di Jan Uhre e Inger Wulff. Commento di Inger Wulff. Produzione: Arvid Klémensen Film, Copenhagen, 1963.

16 mm - colore - 15 minuti.

Categoria a.

Una delle isole più occidentali dell'arcipelago delle Filippine è l'isola di Palawan. Il film descrive la semplice vita di tutti i giorni di una piccola isolata comunità di Palawan, il villaggio di Penigisan, situato sui versanti di una montagna. Vediamo così Salalau, un indigeno, costruirsi una casa e farsi da solo un nuovo perizoma; le donne dell'isola raccogliere frutta e fiori nella foresta; i primitivi sistemi di coltivazione della comunità; la preparazione dei pasti. Le donne prendono l'acqua dalla sorgente nella foresta; oggi la famiglia avrà carne a pranzo: sta già bollendo nella pentola con fette di cipolla. Le foglie di banana sono usate come piatti.

SPOR Y LINGEN

(Tracce nella brughiera)

Regia e commento di Knud Leif Thomsen. Fotografia di Wittrup Willumsen. Consulenza scientifica di Ole Hojrup. Musica di Thorkild Knudsen. Produzione: Statens Filmcentral (The Danish Government Film Office) per Dansk Kulturfilm, Copenhagen, 1962.

16 mm - bianco e nero - 25 minuti.

Categoria b.

« Spor y Lingen » cerca di mantenere viva nella memoria la vita dei contadini che vivevano nella brughiera dello Jutland in Danimarca, in tempi ormai lontani, raccontando la storia della brughiera.
Era questa una volta una zona desolata e polverosa. « Lavorare qui è faticoso oltre ogni dire » scrive il Reverendo Wedel nel suo diario datato 1806. « Fin dove arriva lo sguardo non c'è altro che terra nera e talvolta ci vogliono venti miglia buone prima di raggiungere una locanda ».
La mancanza di alloggi non fu rimpianta da Kierkegaard. « Qui tutto giace nudo e senza veli dinanzi a Dio » ha scritto « e qui non c'è posto per le molte diversioni, per i molti angoli e cantucci nei quali una mente cosciente può scivolare e dove l'intenzione spesso trova difficile seguire i pensieri che sfuggono. Qui la mente deve essere strettamente ripiegata su se stessa ».
Le distrazioni erano poche. Nell'infanzia si poteva giocare. Nella vecchiaia si restava fermi. Nell'età che intercorre tra queste due, la vita era un solo lungo giorno di lavoro. Una o due volte all'anno i contadini si riunivano per la fiera o il mercato. In queste occasioni, oltre agli affari, si combinavano anche i matrimoni.
Le caratteristiche fattorie di brughiera erano basse, con mura inclinate e il tetto spiovente, a difesa dei venti. I muri erano fatti di mattoni di argilla non cotta, fabbricati in casa ed asciugati al sole. Le fattorie erano autosufficenti, le riforme della terra erano sconosciute, le comunità statiche, il tempo sembrava essersi fermato.
Nel corso di poche generazioni, lo Jutland è incredibilmente cambiato. Del milione di ettari originari di brughiera, oltre settecentomila sono stati trasformati in terreno coltivabile. La terra stessa sembra essere stata ridipinta, da bruna è diventata verde, ricca e ridente.

FRANCIA

BIENVENUE À BOUM KABIR

Regia, commento e fotografia di Claude Pairault. Musica: registrazioni originali. Produzione: Comité du Film Ethnographique (Musée de l'Homme), Paris, 1962.

16 mm - colore - 40 minuti.

Categoria a.

Girato fra il 1959 e il 1961 nel villaggio di Boum Kabir nel cantone del Lago Iro, sottoprefettura di Kyabé (Medio-Chari), repubblica di Chad, il film si divide in due parti. La prima parte è uno scorcio sui lavori e sul genere di vita propri ai Goula Iro che popolano una quindicina di villaggi disseminati nei dintorni di Boum Kabir (che è di gran lunga il villaggio più importante del gruppo: circa novecento abitanti). I Goula Iro hanno conservato fino ad oggi un genere di vita tradizionale: Boum Kabir è tagliato fuori da Kyabé e da ogni comunicazione automobilistica per ben sette mesi all'anno, a causa delle grandi inondazioni dovute alle piogge ed allo straripamento del lago vicino, il lago Iro. Oltre ad un arabo dialettale artificiosamente usato dagli uomini per trattare con le popolazioni vicine, la lingua usata è il kùlààl, idioma difficile, parlato in totale da non più di duemilacinquecento persone. È dalla natura che li circonda che gli abitanti di Boum Kabir traggono il loro nutrimento ed i loro utensili di ogni specie. Eccetto il cotone, comprato sul posto tutti gli anni, non esiste praticamente alcun mercato locale, alcuna possibilità di procurarsi del denaro. Nella seconda parte del documentario sono state filmate tre feste tipiche e rare: i rituali successivi all'iniziazione dei giovani del villaggio (l'iniziazione « jondo » improntata ai vicini Sara ha luogo in media ogni dieci anni solamente nella regione del Lago Iro); l'intronizzazione di una donna di Boum Kabir nella società femminile dedicata ai geni dell'acqua (il genere di cerimonia, orchestrata da lunghe danze, può capitare tre o quattro volte all'anno nel villaggio, dove si contano circa una trentina di donne così iniziate) e un torneo di lotta per il quale i giovani uomini del villaggio, detti « tori » per la circostanza, si dividono in due campi. Il torneo dura tre settimane. Se il numero dei giovani è elevato la sessione si ripete tutti gli anni, verso la fine della stagione delle piogge e dei lavori agricoli; altrimenti viene rimandata all'anno successivo.

EXHUMATION
(Esumazione)

Regia, commento e fotografia di M. Fournel. Musica: temi musicali del Madagascar. Produzione: Ministére de la Coopération, Paris, 1963.

16 mm - colore - 17 minuti.

Categoria a.

In certe regioni del Madagascar si conserva ancora l'abitudine, nel giorno dedicato ai morti, di esumare periodicamente le salme per dare loro nuova sepoltura. Ciò sarà frutto di benedizioni per i famigliari viventi.
È il giorno dei morti. La famiglia ha deciso di procedere alla esumazione del defunto: i riti propiziatori sono stati infatti favorevoli. Vengono sacrificati buoi; le teste andranno all'astrologo, il resto alla famiglia per il banchetto che accompagnerà la cerimonia. Si costruiscono recinti di frasche dove su tavoli di canne saranno adagiati i cadaveri. Si procede ora a scavare la terra e a disseppellire il cadavere avvolto nel suo lenzuolo. Sulle braccia dei parenti il corpo è portato via. I membri della famiglia improvvisano gaie danze al suono di tamburi e strumenti a fiato; oggi infatti è giorno di festa: lo spirito del morto è presente alla cerimonia e può rivedere il sole, la luce, tutto ciò che ha amato.
Per tutta la notte continuano le danze. Il giorno dopo ciascun partecipante alla festa fa una offerta in denaro alla famiglia che ha preparato per gli invitati un copioso banchetto. Finito il banchetto, il morto viene avvolto in nuovi lenzuoli e la salma è portata in trionfo alla tomba. La famiglia, benedetta dai suoi defunti, vivrà felicemente.

HITLER... CONNAIS PAS!

(Hitler... non lo conosco!)

Soggetto, sceneggiatura e regia di Bertrand Blier, da una idea di Gerard Hedin. Fotografia di Jean Louis Picavet. Produzione: André Michelin per Chaumiane Productions, St. Cloud, 1963.

35 mm - bianco e nero - 95 minuti.

Categoria b.

« Hitler... connais pas! » non è, come il titolo potrebbe fare pensare, un film di montaggio sulla Germania nazista; si tratta invece di una vasta inchiesta sui giovani nati dopo la fine della guerra. Per realizzare il film, gli autori hanno avvicinato centinaia di giovani di ogni ambiente sociale che avevano qualcosa da dire, che non avevano nulla da dire, o che non volevano dire nulla. Su ottocento intervistati, ne furono trattenuti undici. Questi, convocati uno dopo l'altro negli studi, e senza mai incontrarsi fra di loro, si sono confessati davanti all'obbiettivo parlando delle famiglie, del lavoro, del tempo libero. Le riprese sono durate poche ore o parecchi giorni, a seconda dell'interesse dell'intervistato o della sua maggiore o minore facilità a sciogliersi, dopo avere superato le inibizioni di ordine sociale, sentimentale o morale. Le domande fatte variavano a seconda del soggetto e del suo modo di reagire, ma sempre seguendo lo stsso canovaccio: infanzia, contatti con i genitori, lavoro, rottura con l'ambiente familiare, lavoro ancora, divertimenti, amori, progetti. Nel successivo montaggio del film sono state eliminate le domande e si odono solo le risposte. Sembra così che i giovani, che in effetti non si sono mai visti, stiano intrecciando un invisibile dialogo fra di loro.
« È stato appassionante — dice Bertrand Blier — mettere a confronto la mannequin che descrive il baccano di *Chez Regine* e l'operaio che parla del frastuono della sua officina. Adoperavano le stesse parole. Era appassionante anche paragonare l'angoscia della ragazza libera ed emancipata, che ha troppi amanti, e quella della ragazza abbandonata dal seduttore con un bambino. Appassionante pure constatare che l'ideale di un figlio di papà è molto bohèmien, mentre quello di un operaio della Renault è decisamente piccolo-borghese ».
Il film non pretende di essere un panorama della gioventù di oggi. Tutte le scelte di questo genere sono forzatamente arbitrarie. Venuti da orizzonti diversi, questi giovani parlano esclusivamente in loro nome. Naturalmente, ce ne sono altri ancora...

LES ENTÊTÉS DE DIEU

(Gli ostinati di Dio)

Regia e fotografia di Georges Pessis. Consulenza scientifica di John Taylor. Commento di Pierre Gascar. Musica: canti russi. Produzione: Telecinex, 1960.

35 mm - bianco e nero - 15 minuti.

Categoria b.

Un qualsiasi contadino russo che lavora con un aratro. Sembra un'immagine uscita da un libro di Tolstoi. Siamo invece nel sud del Brasile. Quest'uomo appartiene alla setta dei Vecchi Credenti fondata in Russia nel diciassettesimo secolo, per coloro che si opponevano alle riforme religiose e si separarono dalla Chiesa ortodossa. D'allora, i Vecchi Credenti fanno la vita errante dei proscritti... e portano tutti la barba.
In esilio, hanno vissuto in Siberia, dove tutt'ora hanno più di due milioni di adepti, ed in Manciuria. Al momento del cambiamento di regime in Cina, il Concilio Ecumenico delle Chiese procurò loro delle terre vergini nel Brasile.
Il trattore non divenne fra le loro mani soltanto un elemento di produzione, ma fu adattato a mille usi tradizionali. Tuttavia nelle terre del Paraná dovettero adattarsi all'agricoltura di una regione sub-tropicale. Si piegarono a chiedere consigli ad un agronomo olandese, terribilmente sbarbato e miscredente, secondo loro, poichè non era della loro comunità. Quest'intransigenza fa sì che i Vecchi Credenti, che sono tuttavia buoni ed ospitali, non siedono mai a tavola con stranieri: i loro rigidi principi sono inseparabili da una grande purezza morale.
Oggi al sole brilla la cupola della nuova cappella. I bambini che si purificano per le cerimonie religiose della sera dimenticheranno forse, un giorno, i costumi rigidi della setta, i riti, il pane del sabato che si cuoce prima della notte consacrata alle devozioni.

MONSIEUR ALBERT, PROPHÈTE

Regia di Jean Rouch e Jean Ravel. Commento e fotografia di Jean Rouch. Produzione: Argos Films, Paris, 1963.

35 mm - colore - 26 minuti.

Categoria a.

Questo film è una storia vera sull'ultima delle religioni di influenza cristiana nata in Africa, l'« Harrismo ». Nel 1914 uno straordinario vecchio arrivato dalla Liberia, il Profeta Harris, convertì e battezzò, in meno di un anno, centocinquantamila abitanti della Costa d'Avorio. Egli predicava un cristianesimo africano, che tollerava la poligamia. Malgrado l'espulsione di Harris nel 1915 ad opera del governo, e nonostante gli sforzi dei cattolici e dei protestanti, cinquanta anni dopo la Grande Profezia l'« Harrismo » è ancora vivo.
A cinquanta chilometri ad est di Abidjan, al limite della foresta, sulle sponde della laguna Ebiré, sorge un villaggio di pescatori, Bregbo; Bregbo è uno dei centri « harristi » più attivi della Costa d'Avorio. Ogni domenica, alla fine della processione, i sacerdoti distribuiscono le penitenze della settimana, battezzano, benedicono, tornano a casa. Ma la vita spirituale di Bregbo non si ferma alle domeniche: martedi e giovedi il capo della comunità di Bregbo, Monsieur Albert Atcho, Profeta, guaritore, piantatore, pescatore, prende in cura le anime ed i corpi dei suoi seguaci; Bregbo è stato infatti trasformato in un villaggio-ospedale, espressione di una formazione originale in una società autonoma e spontanea, dove il trattamento medico è gratuito e le consultazioni sono pubbliche ed ugualmente gratuite. In dodici anni Bregbo ha ospitato circa cinquemila malati di mente; la terapia, diretta a sanare, oltre le ferite del corpo, anche le piaghe dello spirito, dura da sei mesi a tre anni, a seconda della gravità dei casi.

GERMANIA
(*Repubblica Federale Tedesca*)

LIEBEN SIE BILL, JIM ODER NICK?
(Vi piace di più Bill, Jim o Nick?)

Regia di Karl Schedereit. Commento e fotografia di Karl Schedereit e Joseph Riedl. Musica di Helmut Schmidt-Hagen. Produzione: GKS Film Karl Schedereit, München, 1963.

35 mm - bianco e nero - 27 minuti.

Categoria b.

Nella società moderna, ogni atteggiamento è influenzato dalla pubblicità. Le persone si muovono, sorridono, soffrono, assumendo pose che involontariamente ricalcano quelle diffuse dalle campagne pubblicitarie.
In una giornata luminosa in una grande città americana, Bill, esperto di pubblicità di una stazione radio a San Francisco, attende la gente che tra poco popolerà le autostrade della città, per raggiungere il posto di lavoro.
Uno di questi « americani medi » è Jim. Mentre si rade, si veste, fa colazione o si avvia in macchina al posto di lavoro, egli si sente influenzato dalla pubblicità. Talvolta cerca di opporsi, si innervosisce, si adira; talvolta riconosce la sua necessità.
Bill, l'esperto di pubblicità, è un ottimo psicologo. Egli spiega il sistema del successo in America, il semplice principio del costringere a consumare sempre più.
Nick, il *beatnik*, l'*outsider*, si è ritirato a vivere ed a lavorare su una vecchia barca in una darsena abbandonata, per protesta contro la moderna società del consumo. Egli cerca per sè e per i suoi figli un altro tipo di felicità, non ne vuol sapere della costrizione del comperare e del vendere. Ma anch'egli non conosce una soluzione al problema e pare si rifugi in accuse retoriche e teorie.
A voi, chi piace di più, Bill, Jim o Nick?

GRAN BRETAGNA

GALA DAY

Regia di John Irvin. Fotografia di Alan More, Maurice Hatton e Ian Wilson. Musica: registrazioni originali. Produzione: Richard De La Mare e David Naden per la Mithras Film, London, 1963.

15 mm - bianco e nero - 26 minuti.

Categoria b.

« Gala Day », giorno di festa, è stato girato a Durham, nella contea di Durham, Inghilterra, fra il 20 e il 22 luglio del 1962, durante il *week end* annuale dei minatori. Le macchine da presa hanno seguito da vicino gli avvenimenti del grande giorno, nascoste fra la gente che affollava la città. Alle otto del sabato mattina tutte le strade di Durham vengono chiuse al traffico. Già a quest'ora le fanfare di ogni gruppo di minatori sciamano per la città, seguite da codazzi di ammiratori. Le strade sono piene di gente, discorsi politici si odono qua e là, nelle chiese si tengono servizi religiosi, gli esercizi pubblici sono aperti ininterrottamente. Il giorno poco a poco finisce ed al mattino successivo solo montagne di bottiglie rotte e di cartaccia per le strade ne rendono testimonianza.
Il « Gala Day » era una volta una imponente dimostrazione di unità e di solidarietà fra tutti i minatori del nord est dell'Inghilterra, una unità che fu successivamente cementata dalla situazione politica e confermata dalla presenza degli stessi minatori e delle loro famiglie a questa manifestazione. Ma oggi il « Gala Day » è solo una festa popolare.

THE VANISHING STREET
(La strada che scompare)

Regia di Robert Vas. Fotografia di George Brandt e Yousuf Aziz. Musica di Norman Cave e canti Yiddish. Produzione: The Jewish Chronicle, The British Film Institute, Experimental Film Found, London, 1962.

16 mm - bianco e nero - 17 minuti.

Categoria b.

Girato nella Hessel Street, nell'East End di Londra, « The Vanishing Street » è un originale e commovente tentativo di trasferire in linguaggio cinematografico la descrizione della vita di ogni giorno in un piccolo angolo del ghetto di Londra, che sta rapidamente scomparendo. Privo di commento parlato, il film vuole offrire un contributo alla storiografia anglo-giudaica, un'appendice alla letteratura su questo quartiere della capitale, a cui resta indissolubilmente legato il nome dello scrittore Israel Zangwill.
Il ritornello iniziale del canto del cantante girovago « *Eli, Eli, Lamah Azabtani* » (« Mio Dio, Mio Dio, perchè mi hai abbandonato? ») riporta non soltanto le parole iniziali di uno dei più patetici salmi, il ventiduesimo, ma anche, secondo i Vangeli, le ultime parole che Gesù, traendo ispirazione dal Vecchio Testamento, pronunciò dalla croce. Il tema di questo canto coincide drammaticamente col tema del film stesso.

TOMORROW 'S SATURDAY
(Domani è sabato)

Regia di Michael Grigsby. Fotografia di Christopher Faulds. Musica: registrazioni originali. Produzione: Unit Film Seven, Manchester, British Film Institute, London, 1962.

16 mm - bianco e nero - 18 minuti.

Categoria b.

Girato a Blackburn e a Manchester nei mesi di luglio tra il 1960 e il 1962, « Tomorrow's Saturday » vuole essere la ricostruzione di un tipico *week end* in una cittadina del nord ovest inglese, dal venerdì al sabato notte. Cerca di dimostrare come uomini e donne impiegano le proprie ore di libertà, al mercato, per le strade, al campo di football, nei locali pubblici. Il film non vuole spiegare se questo o quel modo di usare del tempo libero sia buono o cattivo, ma implicitamente pone molte domande. Queste persone si divertono realmente? Oppure sono in realtà prigioniere del loro stesso ambiente?

ITALIA

DIALOGHI NELLE OFFICINE DEL SUD

Regia e commento di Ugo La Rosa. Fotografia di Alberto Marrama. Musica di Franco Li Causi. Produzione: Ugo La Rosa, Roma, 1963.

35 mm - colore - 11 minuti.

Categoria c.

Girato ad Agrigento nell'aprile del 1963, in una officina, il film vuole richiamare l'attenzione su uno dei problemi causati dalla emigrazione in massa dal sud: la crisi dell'artigianato locale, conseguente alla mancanza di mano d'opera. In relazione a ciò, il cortometraggio cerca di illustrare obiettivamente le ragioni dei padroni di bottega e quelle, spesso inconciliabili, degli operai.

GENTE DI CABRAS

Regia di Libero Bizzarri. Fotografia di Aldo Nascimbene. Musica di Egisto Macchi. Produzione: Vette Filmitalia, Roma, 1963.

35 mm - colore - 10 minuti.

Categoria b.

Il documentario illustra le dure condizioni di vita dei pescatori di Cabras, un villaggio della Sardegna, in provincia di Cagliari, che guarda ad una laguna, le cui acque sono di proprietà privata. Ogni volta che vanno a pescare corrono il rischio di essere arrestati. La popolazione partecipa a questa specie di sfida, proteggendo i pescatori. Ma l'attesa delle madri e delle mogli di questi uomini è sempre ansiosa e piena di timore.

I DIMENTICATI

Regia, commento e fotografia di Vittorio De Seta. Produzione: Vittorio De Seta, Roma, 1959.

35 mm - colore - 20 minuti.

Categoria b.

Nell'interno della costa ionica della Calabria, ai confini della Lucania, vi sono ancora paesi che, tagliati fuori dalle grandi vie di comunicazione, sono rimasti isolati e dimenticati; uno di questi è Alessandria del Carretto, in provincia di Cosenza. Ripreso dal vero il documentario vuole illustrare la vita, le consuetudini di lavoro e le cerimonie religiose e civili che si ripetono da secoli, sempre uguali, in queste contrade. Tema centrale è lo svolgersi di una festa tradizionale di primavera intorno alla quale si muove l'intera popolazione. Forse più che altrove, in questi paesi sperduti sono conservate integre e sane le tradizioni migliori delle genti dell'Italia meridionale.

IL CURARO YANONÁMI

Regia di Ettore Biocca e F. Baschieri Salvadori. Fotografia di F. Baschieri Salvadori. Musica: canti originali indi. Produzione: Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 1964.

35 mm - colore - 15 minuti.

Categoria a.

La Spedizione Biocca nella foresta equatoriale americana, alla quale prendevano parte studiosi di etno-biologia (F. Baschieri Salvadori biologo, E. Ponzo psicologo, G. Mangili antropologo, M. Bagalino tecnico parassitologo, M. de Mello taxidermista e tecnico zoologo) ha compiuto un percorso dal Rio Negro (bacino amazzonico) al Rio Orinoco, attraversando la foresta tropicale americana per un cammino mai fatto da altre spedizioni scientifiche (Rio Canaburí, Rio Baria, Rio Pacimoni, Rio Cassiquiare).
La Spedizione ha studiato con particolare riguardo il grande gruppo linguistico culturale indio Yanonámi (Waika).
Il presente documentario mostra un tipico villaggio Yanonámi e alcuni indi Khororoscietari (tribù dei « Vermi di terra ») intenti nella preparazione del curaro, che essi usano per avvelenare grandi frecce da guerra e da caccia.
Si tratta della prima documentazione completa sulla tecnica di preparazione di questo terribile veleno, che viene eseguita secondo un metodo finora completamente sconosciuto.
Il curaro così preparato è stato raccolto e le proprietà farmacologiche e chimiche sono attualmente in studio da parte dei professori D. e F. Bovet e G. Marini Bettolo dell'Istituto Superiore di Sanità.

IL MIRACOLO

Regia collettiva del Cine Club Napoli, con montaggio di Antonio Vergine. Fotografia di Antonio Martirani, Lello Capaldo, Luigi Ammendola, Alfredo Scognamiglio, Mario de Asmundis. Produzione: Cine Club Napoli, 1963.

16 mm - bianco e nero - 14 minuti.

Categoria b.

Le riprese di questo film sono state effettuate durante lo svolgimento del rito religioso-popolare del 19 settembre, festa di San Gennaro, nel Duomo di Napoli. Sono state così colte le reazioni, i moti interni di un tipo particolare di folla, di questa umanità in attesa del miracolo, che è stata seguita per tutta la durata dell'avvenimento, fino all'uscita dalla chiesa, quando la « massa » ritorna « individuo ».

IL PARTO

Regia di Vittorio Armentano. Commento di Mario Gallo. Fotografia di Giuseppe Pinori. Produzione: Laboratorio Ricerche Cinematografiche di Enzo Nasso, Roma, 1963.

35 mm - colore - 10 minuti.

Categoria b.

Il film è la ricostruzione di un fatto di cronaca avvenuto a Valsinni nella provincia di Matera in Lucania: una donna recatasi al consueto lavoro nei campi per raccogliere fascine, viene colta dalle doglie del parto e, priva di ogni assistenza, mette dolorosamente al mondo un figlio. Tutto intorno, l'aspro paesaggio della natura lucana.

IL PESO DI QUELLE PIETRE

Regia di Axel Rupp. Fotografia di Mario Carbone. Musica di Cesar Fránk. Produzione: Laboratorio Ricerche Cinematografiche di Enzo Nasso, Roma, 1960.

35 mm - colore - 10 minuti.

Categoria b.

Il documentario è stato girato ad Aliano, un paese depresso della Lucania, in provincia di Matera; il tema è quello della vita giorno per giorno, dell'esistenza intesa come « non esistenza ». La fatica è il filo conduttore del film. E dopo la fatica, il niente. Antichi versi popolari lucani commentano il film: « Fu il peso di quelle pietre, che mi scese sugli occhi e mi accecò per sempre » dice una voce all'inizio; e alla fine: « Sto a questo mondo come non ci stessi, mi hanno scritto nel libro degli spersi ».

LA CENA DI SAN GIUSEPPE

Regia di Giuseppe Ferrara. Fotografia di Ruggero Faido. Musica di Egisto Macchi. Produzione: Giorgio Patara, Roma, 1963.

35 mm - colore - 10 minuti.

Categoria b.

A Gela, in provincia di Caltanisetta, in Sicilia, si aspetta il 19 marzo, festa di San Giuseppe, con particolare trepidazione. In quel giorno, infatti, si può chiedere al Santo ogni grazia, purchè si offra ai poveri del paese una cena eccezionale. Il documentario è una rapida rassegna dei preparativi che fervono nel paese in questa ricorrenza.

LA MADONNA DI GELA

Regia di Giuseppe Ferrara. Fotografia di Luigi Sgambati. Musica di Egisto Macchi. Produzione: Giorgio Patara, Roma, 1963.

35 mm - colore - 10 minuti.

Categoria b.

Durante la festa della Madonna delle Grazie, a Gela, in provincia di Caltanisetta, in Sicilia, si svolge una lunghissima processione. Il documentario cerca di cogliere i momenti più patetici e più spontanei dei devoti che la seguono.

PAESAGGIO CON FIGURA

Regia e fotografia di Axel Rupp. Musica di Dante Alderighi. Produzione: Laboratorio Ricerche Cinematografiche di Enzo Nasso, Roma, 1963.

35 mm - colore - 10 minuti.

Categoria b.

Un paese dell'Italia meridionale; un paese qualunque, abitato da gente qualunque. Strade assolate, figure che passano, bambini che giocano. Volti di tutti i giorni in un paesaggio immobile.
Il film, senza commento, è stato girato ad Alianello, in Lucania, nel marzo 1963.

STEMMATI DI CALABRIA

Regia e fotografia di Mario Carbone. Commento di Beatrice Viggiani e Vito Riviello. Musica di Werter Pierazzuoli. Produzione: Elisa Magri, 1963.

35 mm - colore - 10 minuti.

Categoria b.

Con la rottura del latifondo, la classe dei nobili terrieri ha perduto il suo intransigente potere, fatto di egoismi e vessazioni. Le riforme sociali e le rivendicazioni contadine hanno cancellato per sempre i soprusi della grande borghesia feudale del mezzogiorno.
A dieci anni dalla riforma agraria ci chiediamo che tipo di vita conducano i vecchi signori dei paesi meridionali, quali influenze esercitino ancora sulla economia locale, dopo che sono state espropriate loro le terre, cosa resti insomma del loro antico costume.

VITA IN LUCANIA

Regia di Vittorio Armentano. Commento di Mario Gallo. Fotografia di Giuseppe Pinori. Produzione: Laboratorio Ricerche Cinematografiche di Enzo Nasso, Roma, 1963.

35 mm - colore - 10 minuti.

Categoria b.

Sei piccoli fratelli trascorrono le loro giornate in solitudine. I loro genitori sono nei campi dall'alba fino a tarda sera, ed i bambini vengono affidati alla sorellina, bambina anche lei, che provvede a preparare un misero pasto e a distribuirlo ai fratelli. La giornata trascorre così, lenta e triste, con qualche gioco, i compiti di scuola, fino al ritorno dei genitori.

OLANDA

MATJEMOSH

Regia, consulenza scientifica, commento e fotografia di Adrian A. Gerbrands. Musica: registrazioni originali. Produzione: Stichting Film en Wetenschap - Universitaire Film, Utrecht, 1963.

16 mm - colore - 27 minuti.

Categoria a.

Dal dicembre del 1960 alla fine del 1961 il Dr. Gerbrands, condirettore del Museo Nazionale di Etnologia di Leida (Olanda), è vissuto nel villaggio di Amanamkai, nel territorio della tribù Asmat, sulla costa sud-occidentale della Nuova Guinea, per studiare il passato culturale dei famosi intagliatori di legno Asmat, il significato e la funzione della loro arte, le personalità degli artisti e la loro posizione nella società. Nel corso di questa spedizione etnografico-estetica è stato girato il film con cui Gerbrands ha tentato di dare un quadro il più veritiero possibile di uno di questi artisti, Matjemosh. Nella prima parte del film Matjemosh intaglia una piccola statuetta usando come martello una pietra e come cesello un lungo ago di ferro. Successivamente decora un corno da caccia di bambù, simile a quelli che in tempi più antichi era usato dai cacciatori di teste per mettere in fuga il nemico. Segue un breve *flash back,* durante il quale assistiamo ad una disputa, realmente accaduta e ripresa qualche giorno prima, fra alcuni abitanti del villaggio. Nel corso di questa disputa Matjemosh si era molto spaventato per le possibili conseguenze di una bastonata da lui data ad un uomo sorpreso a pescare nella sua proprietà. Nella seconda parte del film, Matjemosh costruisce un tamburo utilizzando un tronco d'albero. Il lavoro è lungo e faticoso e viene spesso interrotto da tuffi nel fiume o dalla raccolta del cibo. Dopo avere bruciato l'esterno del tronco ed avergli dato la forma di una anfora, Matjemosh incide su un manico del tamburo la sua interpretazione della mantide religiosa, il più importante simbolo dei cacciatori di teste nell'arte Asmat.

POLONIA

BIALY WALC
(Valzer bianco)

Regia di Edward Etler. Fotografia di Stanislaw Sliskowski. Musica di Andrzej Salamon. Produzione: Studio Film Educativi, Lódz, 1963.

35 mm - bianco e nero - 8 minuti.

Categoria b.

Un sanatorio per tubercolotici a Zakopane, nella Galizia. I pazienti, al sole, ammirano in lontananza la bianca catena dei monti Tatra coperti di neve e le cime elevate di Kasprowy che si stagliano contro l'azzurro del cielo. Nello stesso istante, un apparecchio della TV trasmette in ripresa diretta le fasi salienti di una gara di sci.
Il film non pretende di essere uno studio di ambiente o di caratteri. Gli autori hanno solamente cercato di fissare sulla pellicola alcune impressioni suggestive e penetranti, come la bellezza delle montagne e la dolcezza della musica che vivifica l'atmosfera del film.

FLISACY
(Gli zatterai)

Regia di Stanislaw Grabowski. Fotografia di Janusz Czecz. Musica di Leslaw Lic. Produzione: Studio Film Educativi, Lódz, 1962.

35 mm - bianco e nero - 14 minuti.

Categoria b.

Il trasporto del legno su zattere è diventato molto più raro ai nostri giorni e sta cedendo il passo a mezzi di trasporto più moderni; per questa ragione si vedono molto meno battellieri in Polonia. Eppure il trasporto dei tronchi lungo i fiumi costituiva ancora ieri un aspetto caratteristico del paesaggio polacco. I battellieri stanno a mano a mano sparendo: proprio per questo si è voluto fissare sulla pellicola la loro vita e le loro attività. Seguiamo così il loro viaggio, sulle pittoresche acque del fiume Drweca, dal taglio dei tronchi nella foresta fino alla segheria. Tutti i dettagli della professione appaiono su un poetico sfondo di grandi distese d'acqua, di rive verdeggianti, di grandi foreste.

STATI UNITI

DAVID

Regia di Richard Leacock. Anno di produzione: 1962.

16 mm - bianco e nero - 50 minuti.

Categoria b.

David è un « jazzman » americano, e come quasi tutti i « jazzmen » è un drogato. Si trova ora in una casa di cura in riva al mare, insieme ad altri drogati. Il tentativo di reinserirsi nella vita normale è per lui aperto: la sua famiglia, moglie e bambino, costituiscono per lui un incentivo.

DEAD BIRDS
(Uccelli morti)

Regia, fotografia e commento di Robert Gardner. Musica: registrazioni originali. Produzione: Peabody Museum Film Study Center - Harvard University, 1963.

16 mm - colore - 83 minuti.

Categoria a.

« Dead Birds » è stato realizzato dal Prof. Robert Gardner della Harvard University, con il patrocinio del Peabody Museum Film Study Center nel 1961, durante una spedizione nella Nuova Guinea nella Baliem Valley, nella parte dell'isola una volta appartenente all'Olanda, la West Irian. Qui abitano tribù primitive rimaste come livello di cultura al periodo neolitico. Esse si battono continuamente tra di loro senza causa nè ideologia, senza obiettivi pratici da raggiungere, ma solo perchè considerano la guerra come una istituzione necessaria. Il ritmo della loro esistenza segue un alternarsi di vittorie e di sconfitte, di vigili attese, di rischi e di vendette. Così per settimane e settimane. Le loro battaglie possono apparire innocenti. Ci sono grida, scaramucce, gesti, spiegamento di piume, e, soprattutto, numerose forme di resa. Ma il combattimento ha una aspetto clemente fittizio; le ferite sono dolorosissime, le morti sono reali e crudeli. Gli uomini uccisi dal nemico vengono chiamati « Uccelli Morti ». Vuole infatti una leggenda che il serpente e l'uccello si sfidassero ad una corsa per decidere se gli uomini dovessero essere immortali oppure no. Se avesse vinto il serpente, non sarebbero morti ma periodicamente, come i serpenti, avrebbero cambiato pelle. Ma vinse l'uccello, e gli uomini furono destinati alla morte.
Il film è diviso in tre parti.
Parte prima: lavoro e svago. Vengono descritte le figure principali (un guerriero, Wéyak, e Pua, un piccolo porcaro); la posizione dei villaggi; la frontiera che li divide dal nemico; il tradizionale campo di battaglia nella terra di nessuno. Le successive sequenze illustrano una tipica pacifica giornata di lavoro e di riposo; l'attacco del nemico che deve vendicarsi per avere perso, due settimane prima, un suo uomo (l'attacco fallisce perchè la pioggia fa cessare la battaglia); i ragazzi che imparano la tecnica dei combattimenti (essi giocano alla guerra in miniatura: lanciano piccoli dardi ed imparano a schivarli). La prima parte ha termine dopo che Wéyak, con qualche compagno, ripara la sua torre di osservazione sul confine.
Parte seconda: guerra e morte. Inizia con l'andata delle donne di Wéyak alle saline distanti dieci miglia, per impregnare di sale la polpa del banano, che più tardi sarà bruciato per ottenere cenere salata. Lo stesso giorno ha luogo una battaglia importante; non vi sono morti, ma parecchi, da ambo le parti, restano feriti. Le scene successive illustrano una importante cerimonia religiosa alla quale partecipa tutto il gruppo di Wéyak. Durante questa cerimonia le torri di osservazione lungo la frontiera rimangono senza sorveglianza. Dimentico di ciò, un ragazzo che si è avvicinato troppo al fiume di confine viene ucciso dal nemico.
Terza parte: vendetta e vittoria. Dopo il funerale del ragazzo, il gruppo di Wéyak si vuole vendicare e ottiene alla fine questo scopo uccidendo un nemico che di notte ha cercato di rubare un maiale passando furtivamente attraverso la frontiera. Con una danza che dura tutto il giorno, si celebra la vittoria. Ma è sottinteso che il ciclo di vendette continua.

DIXIE PARADISE

Regia di Gordon Hitchens. Fotografia di Robert Lowe, Joseph Blanco e Marco Jorrin. Musica di George Tipton. Produzione: Gordon Hitchens, New York, N.Y., 1963.

35 mm - bianco e nero - 9 minuti.

Categoria b.

Girato in un night club di Harlem, il « Paradise », e sfruttando come accompagnamento sonoro una variazione satirica a tempo di twist del « Dixie », il vecchio inno di battaglia della Confederazione, il film mette in evidenza, attraverso la musica, il movimento ed il simbolismo erotico, le proprietà eccitanti ed elementari della danza. Nel divertimento sfrenato, anche le barriere di classe e di razza sono momentaneamente superate.

JANE

Regia di Richard Leacock. Anno di produzione: 1963.

16 mm - bianco e nero - 50 minuti.

Categoria b.

Jane Fonda, figlia di Henry Fonda, è al suo esordio teatrale. La cinepresa di Leacock la segue durante le prove, prima dell'entrata in scena e durante lo spettacolo. La commedia nella quale Jane è impegnata è « The Fun Couple » (« La coppia buffa »), sulle disavventure coniugali di una giovane coppia di sposi. Al suo fianco recita l'attore Bradford Dillman. La compagnia, come di consueto, decide di compiere, in attesa della « prima » a Broadway, una tournée di « rodaggio » nelle città vicine: Boston, Philadelfia, la provincia. Durante una di queste soste, Lee Strasberg, direttore dell'« Actor's Studio » e maestro di Jane, viene a visitare l'attrice, dandole i suoi consigli ed il suo incoraggiamento. Ma la prima newyorkese al Lyceum Theatre è un fallimento. Le reazioni del pubblico sono tiepide. Il critico teatrale del « New York Herald Tribune » stronca la commedia con un articolo che Jane legge con amarezza.
L'impresario della compagnia decide allora di dare a New York un'altra sola rappresentazione, e di ripartire successivamente per la provincia.

PETE AND JOHNNY

Regia di Richard Leacock. Anno di produzione: 1961.

16 mm - bianco e nero - 50 minuti.

Categoria b.

L'attività del capo di una banda di portoricani nel quartiere di Harlem a New York.

SUNDAY
(Domenica)

Regia di Daniel Drasin. Fotografia di Daniel Drasin, Frances Stillman, Gerald McDermott, Frank Simon. Musica di Woody Guthrie, Dave Cohen, Jan Dorfman. Produzione: Emile de Antonio, New York, N.Y., 1961.

35 mm - bianco e nero - 17 minuti.

Categoria b.

Per molti anni Washington Square, nel Greenwich Village a New York, è stato luogo di convegno di suonatori e cantanti popolari e folkloristici. Artisti, musicisti e spettatori sostavano intorno alla fontana per godersi il sole, l'aria fresca e le canzoni. Ma dal 1943 le autorità cittadine hanno preteso una licenza annuale, restringendo l'orario delle esibizioni dalle 14 alle 18 della domenica. Nella primavera del 1961 fu avanzata la domanda annuale, ma la licenza non venne concessa. Una domenica, il 9 aprile 1961, un centinaio di giovani marciarono sulla piazza, chiedendo il riconoscimento del loro diritto di suonare e cantare liberamente. La polizia ricevette l'ordine di sgomberare la piazza; nacquero i primi scontri, molti furono arrestati, ma non ci furono condanne. In seguito la licenza fu rilasciata. Il film è un reportage della piccola protesta di quella domenica.

THE STORY OF A WRITER

(La storia di uno scrittore)

Regia di Terry Sanders. Commento di John Willis. Fotografia di Villis Lapenieks. Produzione: Terry Sanders per Wolper Productions, Hollywood, California, 1963.

16 mm - bianco e nero - 26 minuti.

Categoria b.

A 43 anni, Ray Bradbury è uno dei più noti e popolari scrittori in America, avendo ottenuto riconoscimenti internazionali per romanzi quali « The Martian Chronicles », « Farenheit 451 » e « Dandelion Wine ». Conosciuto per le sue storie di fantascienza, Bradbury è stato chiamato « il profeta dell'età dello spazio ».
In « The Story of a Writer » vediamo il mondo con gli occhi di Bradbury: il film è infatti un insieme di scene di attualità alternate ad altre completamente ricostruite, di rumori reali e di effetti sonori deformati, nell'intento di raggiungere una chiara visione degli sforzi creativi che lo scrittore deve compiere, dalla prima idea alla stesura del soggetto.

TOBY

Regia di Richard Leacock. Anno di produzione: 1955.

16 mm - bianco e nero - 30 minuti.

Categoria b.

La vita di un piccolo circo (o meglio di un « teatro-varietà ») attraverso i suoi spostamenti nei vari stati americani. Toby è il capocomico e riscuote sempre un buon successo presso il pubblico vecchio e giovane, sempre pronto a sorridere. Gli affari vanno bene per Toby.

SVIZZERA

DIE GLASSMACHER VON BIDA

(I vetrai di Bida)

Regia di René Gardi. Fotografia di Ulrich Schweizer. Produzione: René Gardi, Berna, 1963.

16 mm - colore 24 minuti.

Categoria a.

Il museo storico di Berna possiede una interessante raccolta di bracciali e vetri celtici. Sono anelli dal profilo meraviglioso, diversi per forma e per colore, lisci all'interno e senza giunture: provengono da tombe celtiche ed hanno circa duemila anni. Nessuno era mai riuscito a spiegare esaurientemente come i Celti abbiano potuto fabbricare i loro braccialetti senza saldarli.
In un quartiere periferico della città di Bida, nella Nigeria centrale, vivono i Massaga, artigiani del vetro della tribù dei Nupe.
Essi formano una corporazione strettamente chiusa; la professione viene trasmessa di padre in figlio ed i segreti di fabbricazione vengono gelosamente custoditi. Questi artigiani fabbricano, come gli antichi Celti, cerchietti di vetro sprovvisti di saldature. Essi usano, come materiale di partenza, un vetro scuro ottenuto da sabbia di quarzo e soda ricavata dal lago Chad; oggi però usano spesso vecchi vetri di recupero, bottiglie di birra, vasetti di profumo, che vengono fusi e nuovamente lavorati. La pellicola illustra la loro tecnica di lavorazione e termina documentando la rassomiglianza sbalorditiva, nonostante il nessun rapporto storico, fra questi vetri africani ed i braccialetti degli antichi artigiani Celti.

NOTES SUR L'EMIGRAZION ESPAGNE 1960

(Note sull'emigrazione. Spagna 1960)

Regia, commento e fotografia di Paolo Brunatto e Jacinto Estewa Grewe. Produzione: Paolo Brunatto e Jacinto Estewa Grewe, 1960.

16 mm - bianco e nero - 20 minuti.

Categoria b.

Girato nell'estate del 1960 in Andalusia, a Barcellona e a Ginevra, il film è una breve inchiesta che tenta di puntualizzare le cause che spingono ogni anno migliaia di lavoratori spagnoli a cercare lavoro all'estero.
Dalla sala dei Congressi del palazzo dell'ONU a Ginevra, dove parla il delegato spagnolo alla Conferenza Internazionale del Lavoro, si passa alla stazione di Ginevra per assistere all'arrivo di emigranti spagnoli. Interrogato, un emigrante dichiara semplicemente: « Sono venuto in Svizzera perchè avevo fame ».
Seguono scene di miseria in Andalusia; da questa regione, in mezzo secolo, sono emigrati più di duecentomila persone verso il nord. Nella città di Almeria, nel quartiere La Chanca, ventimila persone vivono in grotte scavate nel cuore della montagna, senza acqua, senza luce, senza i più elementari servizi igienici; sono presenti anche casi di lebbra.
A Barcellona, trecentomila persone vivono in misere baracche nelle vaste *bidonvilles* alla periferia della città. Segue una lunga sequenza, girata al Sommo Rostro di Barcellona, vero e proprio ghetto ove pullulano migliaia di esseri umani. Il documentario termina mostrando un operaio spagnolo che alla stazione di Barcellona lascia la moglie e i tre figli per andare a cercare lavoro all'estero.

UNGHERIA

A NAP MÁSIK FELE

(L'altra metà del giorno)

Regia di Ervin Borsodi. Fotografia di Árpád Szabó. Produzione: Budapest Filmstudios, Budapest, 1963.

35 mm - bianco e nero - 15 minuti.

Categoria b.

Il deposito di Ferencváros rappresenta il principale centro del traffico ferroviario in tutta l'Ungheria. Il film illustra un turno di notte, faticoso ed estenuante, dei ferrovieri che vi lavorano.

UNIONE SOVIETICA

GOROD SMOLJANJCH LODOC

(Città di barche catramate)

Regia e commento di V. Amlinskij. Fotografia di I. Gutman e N. Gheneralov. Produzione: Studio centrale dei film documentari, Moskva, 1963.

35 mm - colore - 11 minuti.

Categoria b.

Il film illustra il lavoro e la vita dei pescatori di una piccola città sulle rive del Danubio.

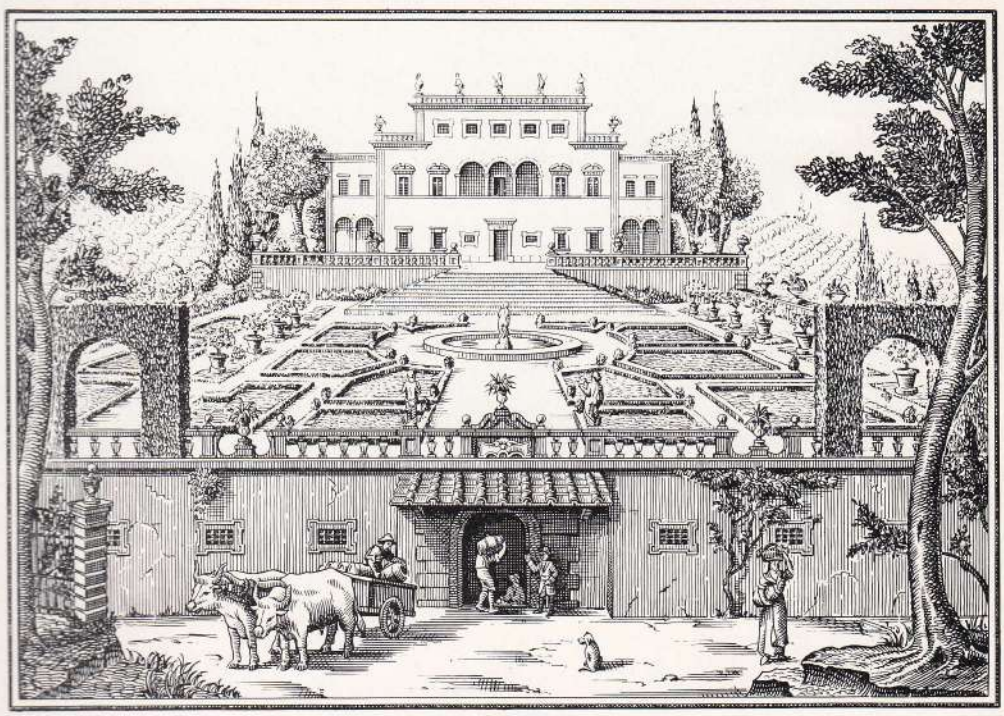
SABATINI

RISTORANTE

non ha succursali

41 - 43r via panzani
FIRENZE
telefono 21559 - 282802

Il Ristorante Toscano per tradizione



Marchesi Lodovico & Piero Antinori ~ Firenze ~ Italy

VILLA ANTINORI

Gran Vino del Chianti

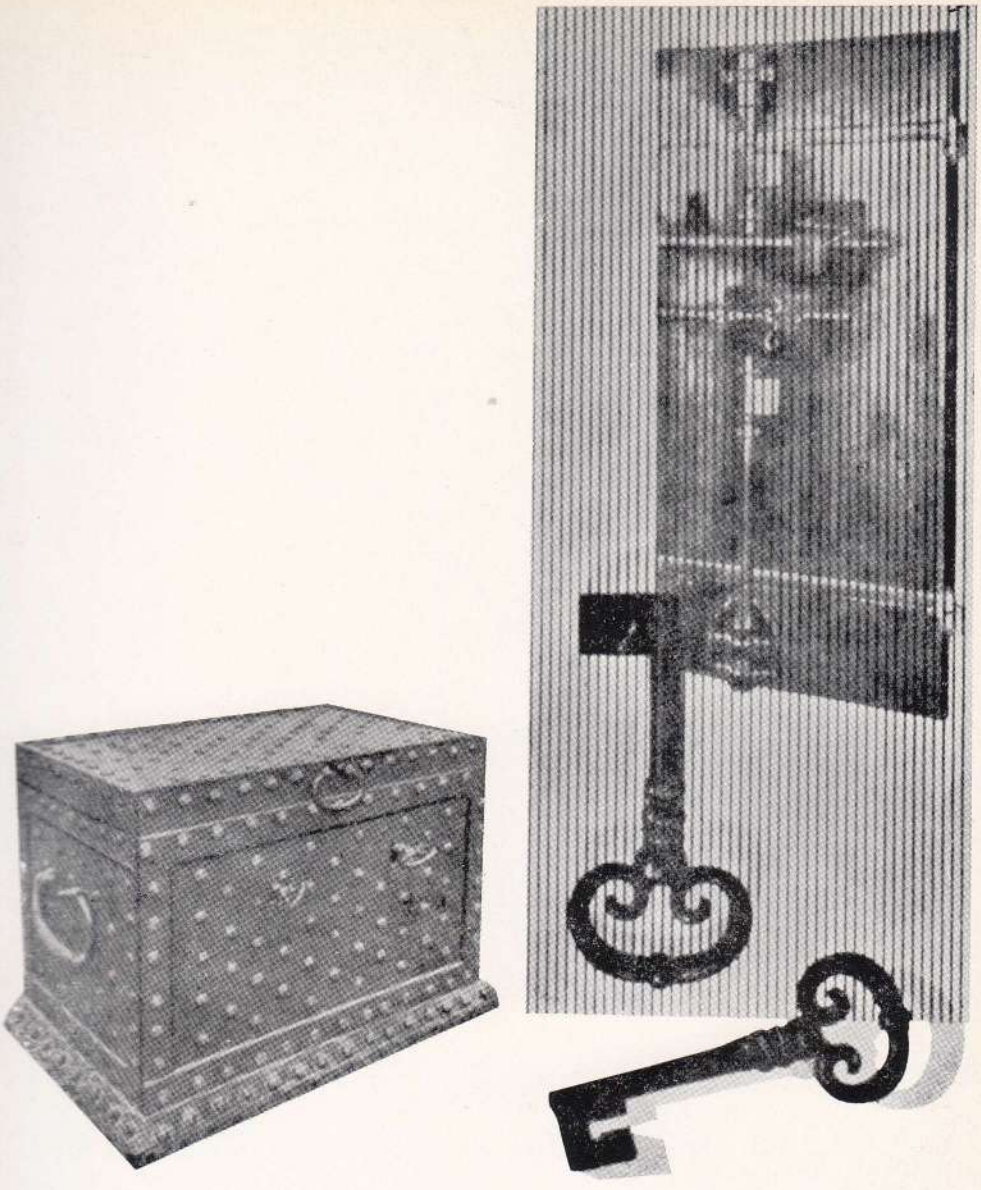
fiat

nella ricca gamma auto per tutti anche la 2300 "lusso"

caratteristiche con le novità che vi interessano:

- Motore 6 cilindri, potenza 117 Cv (SAE), con ventilatore ad innesto elettromagnetico. Alternatore.
- Impianto "sigillato" di raffreddamento motore, con liquido permanente per le temperature di ogni stagione: fino a — 35°.
- 4 marce tutte sincronizzate. Velocità: 160 km all'ora.
- Freni a disco sulle 4 ruote. Servofreno.
- Impianto freni a doppio circuito (una doppia sicurezza).
- Confort: poltrone anteriori con schienali inclinabili e regolabili. Distributore di aria calda anche per i posti posteriori. Bagagliaio spaziosissimo, squadrato.
- Minima manutenzione: l'ingrassaggio è limitato all'albero di trasmissione in quanto gli snodi della sospensione anteriore e della tiranteria sterzo sono "for-life„.
- A richiesta: servosterzo, frizione automatica, moltiplicatore, tetto apribile.

dalle utilitarie alle vetture della eleganza e del confort



BANCO DI SANTO SPIRITO

founded in 1605

CORRESPONDENTS ALL OVER THE WORLD

HEAD OFFICE & GENERAL MANAGEMENT: ROME

35 Agencies in Rome - 144 Branches

Film fuori concorso

BELGIO

L'HOMME SEUL
(L'uomo solo)

Regia e musica di Patrick Ledoux. Commento di Jacques Boigelot. Fotografia di Paul Lonchay e Fernand Tack. Produzione: Cine Vog Films Productions, Bruxelles, 1963.

35 mm - bianco e nero - 17 minuti.

Una strada che va, all'infinito, percorsa da bambini. Il loro ridere è franco, i loro giochi sono innocenti. Ma a poco a poco il gioco diventa meno inoffensivo, l'istruzione pre-militare prende il posto dei divertimenti infantili. E così, con un crescendo, si arriverà sino al primo fucile, per trovarsi poi di colpo nella terribile realtà: la guerra.
È l'invasione, l'occupazione, la brutalità, la bestialità.
L'Europa occupata, sotto alimentata, asservita, si sforza di non cadere sotto il giogo: vuole sopravvivere, fisicamente, alla prova. Solo, un uomo, in mezzo a mille altri rassegnati — non un generale od un illustre scienziato, ma un impiegato, un contadino, un operaio — prende coscienza di questa disfatta e non può accettare, intende reagire.
Fare qualcosa! Ma cosa? Uccidere a sua volta? No, solo in caso estremo. Ma organizzarsi sì, per inceppare la macchina infernale, per ostacolare, per frenare lo slancio demoniaco. Altri uomini soli si incontrano sulla strada ferrata per collocare mine, per bloccare i treni delle deportazioni.
La lotta sarà lunga, ineguale.
Eppure i popoli dominati, mortificati, rivedranno i confini della pace e della libertà. A poco a poco l'oblio completerà l'opera: i pali d'esecuzione del tiro a segno saranno rimossi ed in questi luoghi di terribile sofferenza ci si sforzerà di costruire l'avvenire. Un'era che gli uomini vorranno saggia, felice, pacifica.
Ma nel 1963 esistono ancora nel mondo tante cause di rivolta. Nella cecità e nell'apatia generale ci sarà sempre un uomo solo che si leverà per sbarrare la strada all'inaccettabile e fare, giorno per giorno, tutto ciò che deve essere fatto.

CANADA

POUR LA SUITE DU MONDE
(Perchè il mondo continui)

Regia di Michel Brault e Pierre Perrault. Fotografia di Michel Brault e Bernard Gosselin. Musica: Jean Cousineau (chitarra), Jean Meunier (flauto). Produzione: Fernand Dansereau per The National Film Board of Canada, Montreal, 1963.

35 mm - bianco e nero - 105 minuti.

Nel settembre del 1535 il navigatore francese Jacques Cartier, risalendo il fiume San Lorenzo, scoprì un'isola verdeggiante che si estendeva per tre leghe di lunghezza e per due di larghezza. Ciò che maggiormente lo colpì in tutto quel verde furono i grandi e bellissimi alberi di nocciolo; per questo egli battezzò l'isola Ile aux Coudres. Abbondavano poi, in quelle acque, certi pesci bianchi, guizzanti, che sembravano cetacei, la pesca dei quali veniva praticata dagli indigeni da tempi immemorabili. Anche i primi colonizzatori francesi si dedicarono a quella pesca, e la continuarono fin verso il 1920, anno in cui la pesca cessò.
Nel 1962, gli abitanti dell'Ile aux Coudres conducevano ormai una vita di agricoltori, di allevatori di bestiame; ma gli anziani, nostalgici del tempo antico, rievocavano spesso, durante le lunghe veglie, i loro ricordi di pesca, che i giovani stavano ad ascoltare con meraviglia. « Gli antichi », dicevano gli anziani, « possedevano addirittura il segreto per addomesticare i cetacei ». Ed ecco arrivano sull'isola, con la loro équipe, Brault e Perrault: ascol-

tano quelle rievocazioni, fanno tesoro di ogni particolare e, con la complicità di qualche intermediario intraprendente, riescono a convincere gli abitanti dell'isola a riprendere una pesca abbandonata da più di quaranta anni. Ricostruiscono così in forma di epopea la fantastica caccia al marsuino.
Questa impresa collettiva, oltre che fornire il tema per il film, ha permesso di mettere in luce la personalità più profonda degli abitanti dell'isola. Questi contadini-pescatori sono davvero interessanti perchè sulla loro striscia di terra, così isolata, le antiche usanze e la lingua — la stessa parlata nel diciassettesimo secolo — conservano ancora una purezza che riempie di meraviglia. Se i documentaristi hanno scoperto un linguaggio antico, primitivo e corposo, hanno anche trovato una religione viva, spesso ingenua, che sfiora talvolta addirittura la superstizione, ma sempre ricolma di fede. Tutta una gamma di simboli affiora ad ogni momento, ed i sortilegi magici di una sorta di « animismo » si confondono con i riti più belli della Chiesa. Queste credenze si esprimono in mirabili scene sulle anime del Purgatorio, sull'azione prodigiosa della luna, sulle virtù dei rami e dell'acqua di Pasqua.

FRANCIA

...Á VALPARAISO

Regia di Joris Ivens. Commento di Chris Marker. Fotografia di Georges Strouvé. Musica di Gustavo Becerra. Produzione: Argos Film, Paris, Université du Chili, 1963.

35 mm - colore e b/n - 34 minuti.

Laggiù, c'è il porto. Era il porto più ricco, era la meta, era lo scalo. Un colpo di forbici, a Panama, l'ha rimesso al suo posto.
È sempre un porto. Valparaíso, Cile, trecentomila abitanti, fra la Cordigliera e l'Oceano. Ma non è più il più ricco. Eppure vive e vive bene. Una città commerciale vive con lui, per lui, là in basso, ai piedi delle colline.
Sulle colline esiste un'altra città. Non esattamente una città, piuttosto una federazione di villaggi, ognuno posto su una collina. Quarantadue colline, quarantadue villaggi. Più che un'altra città, si direbbe un altro mondo. E sono mondi che comunicano attraverso rampe, scale, ascensori.
Creata, fabbricata, popolata dai marinai. Le tracce sono inglesi: la Banca di Londra, gli Archi di Trionfo, il Segno del Leone, l'Esercito della Salvezza e, forse, una qualità scadente di whisky. La Francia ha offerto al nuovo mondo la galanteria dei suoi corsari e l'ultima delle società segrete, l'Alleanza Francese. Gli Spagnoli hanno battezzato la città. L'hanno convertita, adottata, sposata. Lei li ha ingannati con gli olandesi. La città continua, ma tutte le nazioni marittime le hanno lasciato un ricordo.
Ancora gli ascensori. Sono molto pittoreschi, ma è da loro che dipende la vita della gente là in alto. Ogni cosa sale con loro. L'acqua, per esempio, che manca. Eppure, la biancheria sventola al sole, le ragazze hanno le bluse bianche. A quale prezzo queste bluse bianche, questi volti puliti, se l'acqua arriva in piccoli secchielli? A quale prezzo le cose più semplici, la toilette, la cucina? A quale prezzo la volontà di vivere?
Più si sale sulle colline, più la gente è povera. In cima, i poverissimi. A mezzo delle colline, come una fascia, delle grandi case in ferro nero e rugginoso, i castelli dei poveri. Come vivere? Le colline sono contro di loro. I bambini non prendono l'ascensore, per economizzare qualche soldo. Il pesce è a portata di mano, ma caro. Tutto è caro. Si ha bisogno d'acqua, di gas, di una scuola, di una clinica, di fognature. E soprattutto di acqua.

L'ART NÈGRE

(Arte negra)

Regia di Edouard Berne. Fotografia di Paul Solignac. Musica di Michel Philippot. Anno di produzione: 1963.

16 mm - colore e b/n - 35 minuti.

Attraverso la presentazione di capolavori dell'arte primitiva africana comparati con capolavori dell'arte medioevale europea e dell'arte europea contemporanea, ed attraverso la ripresa di un dibattito fra intellettuali africani, questo film vuole proporre, accanto al problema del rapporto tra l'arte primitiva africana e l'arte contemporanea europea, un altro importante problema: quello della legittimità ideale ed estetica di una presentazione dei capolavori dell'arte africana nelle mostre e nelle case dei collezionisti europei, al di fuori del contesto ambientale e culturale di cui essi sono espressione.

GRAN BRETAGNA

CHICAGO: FIRST IMPRESSION OF A GREAT AMERICAN CITY

(Chicago: prima impressione di una grande città americana)

Regia e commento di Denis Mitchell. Fotografia di Gus Papajohn. Musica di Dudley Moore. Produzione: Denis Mitchell e Studs Terkel, 1960-61.

16 mm - bianco e nero - 55 minuti.

Il film cerca di comunicare una semplice ed immediata impressione di Chicago, la stessa impressione che può ricevere chi per la prima volta visiti questa città.
Comincia nelle ore piccole del mattino, alle quattro, e segue la gente che si sta appena svegliando, poliziotti chiamati per un omicidio, locali dove si beve, ospedali, clubs aperti tutta la notte, finchè sorge l'alba e la vita nei rioni ricomincia con il traffico per le strade ed i ragazzi che vanno a scuola.
La vita d'affari della città è in pieno svolgimento. Aste di bestiame, auto di commessi viaggiatori iniziano il mercato ed il lavoro commerciale.
Nel pomeriggio c'è un'elegante sfilata di moda, bambini e vecchi passeggiano nel parco, una fila di viaggiatori si dirige verso l'Art Institute.
Quando il traffico della sera ricomincia, i ragazzi vanno a letto, i giovani vanno a ballare il twist, la polizia riprende la ronda attorno agli spacci di bevande alcooliche, una congregazione inizia il servizio religioso in una chiesa per negri, mentre i congressisti di una *convention* girano per i night-clubs.

MORNING IN THE STREETS

(Mattino nelle strade)

Regia di Denis Mitchell. Fotografia di Roy Harris e Gerry Pullen. Musica di Tom Henderson. Produzione: Denis Mitchell, London, 1959.

16 mm - bianco e nero - 35 minuti.

Il film è un'impressione di vita nelle strade interne di una città industriale del nord della Gran Bretagna. Comincia molto presto al mattino e segue il generale e graduale risveglio delle strade al lavoro mattutino ed alla giornaliera routine, fino all'ora della colazione.
È un'immagine composta nella quale le voci che formano la colonna sonora sono le reali voci degli uomini che vivono questa semplice vita, i loro timori e le loro fatiche, il loro spirito ed i loro pregiudizi.
Nulla è stato aggiunto, questo mattino è simile a qualsiasi altro in questa strada.

STATI UNITI

MANHATTAN BATTLEGROUND

(Manhattan campo di battaglia)

Regia di William C. Yersey. Produzione: Irving Gitlin per NBC, New York, N.Y., 1963.

16 mm - bianco e nero - 50 minuti.

Questa è la storia di un quartiere poverissimo di New York. Una volta era un vero « campo di battaglia » per bande di ragazzi cui non era stata mai offerta l'opportunità di studiare o di lavorare. Ora questo campo di battaglia è diventato sede di una comunità che nella reciproca solidarietà e nella fiducia verso i propri simili trova la forza di opporsi ai vizi ed ai crimini dettati dalla miseria. Un uomo, Dan Murrow, un assistente sociale, vive e lavora

tra di loro. Li ha aiutati a trovare i mezzi per studiare, li ha avviati ad un impiego, ha offerto loro uno scopo nella vita.
La macchina da presa segue Dan Murrow nel suo giro per il quartiere. Lo vediamo intrattenersi con ragazzi una volta dediti solo alla violenza, all'alcoolismo ed alla droga. Lo vediamo parlare con i suoi vicini e discutere i loro problemi, passati e presenti, paura, ansia, gioia, dolore. I ragazzi hanno formato un Club, i « Miracles », ma non tutti hanno voluto aderirvi. Molti vivono ancora come prima e non esitano di fronte a nulla pur di impadronirsi della droga. Un ragazzo racconta come suo fratello gli abbia sottratto la macchina fotografica, la gioia della sua vita, per ottenere in cambio stupefacenti. Assistiamo ad una battaglia finta, organizzata da Dan Murrow, perchè essi possano sfogare i loro istinti violenti che purtroppo non è sempre facile cancellare del tutto. Ora usano come armi giornali di carta arrotolata, ma cinque anni prima usavano tubi di piombo.
Siamo spettatori di una pantomima organizzata dai « Miracles ». Essa è la rappresentazione della vita di questi giovani prima dell'arrivo dell'assistente sociale.
Fra poco Dan Murrow lascerà il suo campo di battaglia per finire gli studi all'università. In cinque anni ha fatto molto. Non sarà scordato facilmente.

THE EXILES

(Gli esiliati)

Regia di Kent Mackenzie. Fotografia di Erik Daarstad, Robert Kaufman, John Morrill. Musica di Tony Hilder, Robert Hafner, Eddie Sunrise, Jacinto Valenzuela, The Revels. Interpreti: Yvonne Williams, Homer Nish, Tommy Reynolds. Produzione: Kent Mackenzie, New York, N.Y., 1961.

16 mm - bianco e nero - 71 minuti.

« Gli esiliati » è la storia di una notte, irrequieta ma tipica, della vita di tre giovani indiani che hanno lasciato le loro riserve per vivere nel centro di Los Angeles.
Alle quattro del pomeriggio di un venerdì, Yvonne, una giovane Apache incinta, fa la spesa per la cena nell'enorme mercato centrale. Il film segue alternativamente lei, il marito Homer, un Hualapi, e Tommy, un messicano che vive con loro bevendo, giocando a carte, molestando le ragazze, partecipando a zuffe e ballando ininterrottamente. Tutto ciò è indicativo della vita confusa di questo popolo giovane preso fra due culture, non disposto a divenire parte della cultura dominante attorno a loro, incapace d'altra parte di ritornare alle proprie tradizioni, perdute nel passato.
Dal mercato, Yvonne si incammina a piedi sulla collina fino all'abitazione di due stanze dove vive con Homer, Tommy ed altri quattro amici indiani. Dopo avere preparato la cena, viene lasciata al cinema. Gli uomini vanno al « Ritz », un grande bar sulla via principale, frequentato da indiani provenienti da ogni parte degli Stati Uniti. Al « Ritz » incontrano amici di altre tribù, bevono, ridono e ascoltano il *jukebox*.
Homer inizia una partita di poker con Rico, un Apache; Tommy e l'amico Choctaw invitano due ragazze indiane a bere ed a guidare attraverso le strade e le gallerie del centro. Annoiato, Homer interrompe presto il poker e ritorna al bar sulla strada principale. Irrequieto e stufo di tutto ciò che vede attono a sé, prende parte ad una zuffa che finisce per trasformarsi in una rissa generale. Yvonne frattanto lascia il cinema da sola e cammina lentamente per le strade guardando le vetrine e meditando sulla sua vita di Los Angeles, che è certo migliore di quella che conduceva, da bambina, in riserva. Va infine a casa di una sua amica.
Alle due di notte, i bar chiudono; centinaia di indiani si riversano allora sulla via principale. Molti montano in macchina e salgono sulle colline spazzate dal vento. Lassù essi suonano il tamburo, cantano e ballano al ritmo di vecchi motivi indiani, e ricordano il loro perduto e lontano passato. Sotto di loro, Los Angeles con le sue luci e le autostrade che corrono per miglia e miglia.
La notte passa tra canti, balli, bevute e zuffe. All'alba gli indiani tornano in città. Sono le sei: i bar riaprono e presto si riempiono. Homer, Tommy e due ragazze voltano in un viale e rumorosamente barcollano verso casa. Yvonne, che si è fermata a dormire dalla sua amica, si sveglia, guarda fuori dalle finestre e, in silenzio, li osserva.
Questa è la storia de « Gli esiliati ». Un'altra notte arriverà presto.

UNIONE SOVIETICA

ZVEZDNIJ PUT

(La via delle stelle)

Regia di Dmitri Bogolepov. Fotografia di D. Gasiuk, I. Kasatkin, M. Bescestnov, V. Afanasiev, B. Golovnja, V. Suvorov. Riprese nel cosmo di Valéri Bykovsky e Valentina Nicolaeva Téréchkova. Musica di V. Gheviksman e A. Ostrovskij. Produzione: Sudio centrale dei film documentari, Moskva, 1963.

35 mm - colore - 62 minuti.

Il film descrive la preparazione ai voli cosmici ed illustra i voli effettuati dai cosmonauti sovietici Valéri Bykovsk e Valentina Téréchkova, la prima donna nello spazio.
Vediamo la città nativa di Valentina, Yaroslav, dove la ragazza faceva la tessitrice in una fabbrica e si appassionava di paracadutismo. A Mosca superò le prove di candidata cosmonauta. Incomincia allora per lei il lungo addestramento, che consiste in prove d'intelligenza e fisiche. Fin dove può resistere una donna nello spazio? Subisce dure prove di temperatura e di pressione insieme a Bykovsky. Gli psicologi affermavano in teoria che sarebbe stato impossibile per una donna resistere alla prova della camera sorda e dell'isolamento completo. La macchina da presa ha segretamente filmato le azioni di Valentina mentre sopporta la solitudine ed il silenzio completo. Il suo comportamento ha smentito la « teoria » dei psicologi.
Vediamo poi Bykovsky che monta nella nave cosmica. Tutto è stato studiato perchè egli non incontri raggi nocivi, radiazioni che dipendono dallo stato del sole. Seguiamo il cosmonauta che è stato ripreso durante il volo. Entra in orbita. Dopo 48 ore di volo egli attende l'astronave di Valentina. Ella parte. Entra anche lei in orbita; ora sono in due nel cosmo. Ritornano sulla terra: lei dopo 71 ore di volo e quarantotto orbite intorno alla terra, lui dopo 119 ore e ottantuno orbite. Grandi celebrazioni vengono fatte in loro onore. Kruscev li riceve nella Piazza Rossa. Tutta Mosca è presente.

Questi film sono stati presentati fuori concorso per esplicita volontà del produttore ovvero per avere in precedenza partecipato ad altra Rassegna italiana (art. 5 del Bando di concorso del Festival).

Sezione retrospettiva

CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DEL FILM SOVIETICO DI DOCUMENTAZIONE SOCIALE

Piccolo Teatro Stabile della Città di Firenze

La retrospettiva dedicata ad alcuni esempi significativi del documentario sovietico di interesse sociale

è organizzata dal

FESTIVAL DEI POPOLI, V RASSEGNA INTERNAZIONALE
DEL FILM ETNOGRAFICO E SOCIOLOGICO

a cura di GIAN PAOLO PAOLI

con la collaborazione del

GOSFIL' MFOND, MOSCA

CINÉMATHÈQUE SUISSE, LOSANNA

CINETECA ITALIANA, MILANO

La retrospettiva sovietica

A partire dalla terza edizione il Festival dei Popoli ha predisposto un programma organico volto a presentare ogni anno una rassegna retrospettiva del film di documentazione sociale. Le retrospettive, ordinate secondo la nazionalità di produzione, hanno lo scopo di contribuire alla conoscenza di questa particolare cinematografia attraverso la presentazione di alcuni esempi di un certo interesse, poco noti o possibilmente inediti in Italia. Queste rassegne non possono essere complete, nè rappresentative delle principali esperienze delle diverse scuole documentaristiche, nè possono presentare tutti i più interessanti autori che hanno operato nel periodo dedicato a ciascuna rassegna. La scelta delle opere è stata effettuata tenendo conto sia del valore culturale dei film che del loro tema sociale, inteso però in senso ampio per mostrare l'evoluzione di questa cinematografia in rapporto al moderno documentario sociologico. Poichè uno degli scopi delle rassegne è di rappresentare l'evoluzione stessa del concetto di documentario, sono stati talvolta inclusi nei programmi anche film contenenti parti ricostruite.

Nella rassegna dedicata al cinema americano sono stati presentati *Grass* (1925) di Merian C. Cooper e Ernest B. Schoedsack, *Moana* (1926) e *The Land* (1939-42) di Robert Flaherty, *The Plow That Broke the Plains* (1936) e *The Fight for Life* (1941) di Pare Lorentz, *Heart of Spain* (1937) di Paul Strand e Leo Hurwitz, *The Four Hundred Million* (1938-39) di Joris Ivens in collaborazione con John Ferno e Robert Capa.

La retrospettiva inglese comprendeva *Up-Stream* (1931) di Arthur Elton, *Granton Trawler* (1933) di John Grierson e Edgar Anstey, *Telephone Workers* (1933) di Stuart Legg, *Housing Problems* (1935) di Arthur Elton e Edgar Anstey, *Big Money* (1935) di Harry Watt, *Enough to Eat?* (1936) di Edgar Anstey, *Forty Million People* di John Monck, *A Job in a Million* di Evelyn Spice, *Line to the Tschierva Hut* (1937) di Alberto Cavalcanti, *The Saving of Bill Blewitt* (1937) di Harry Watt, *Today and Tomorrow* (1937) di Ralph Bond e Ruby Grierson, *Children at School* (1937-38) di Basil Wright, *The Londoners* (1938) di John

Taylor, *Spare Time* (1938-39) di Humphrey Jennings, *The Islanders* (1939) di Maurice Harvey, *World of Plenty* (1942-43) e *The World is Rich* (1946-47) di Paul Rotha.

La rassegna del prossimo anno sarà molto probabilmente dedicata al documentario canadese di interesse sociale.

Per la retrospettiva sovietica si è pensato di dare particolare rilievo ad alcuni autori la cui opera non sia ancora sufficientemente nota in Italia. Verranno così presentati *Šagáj, Sovjét!* (1925), *Odinnazzatyi* (1928), *Entusiásm* (1930) e *Tri pésni o Lénine* (1934) di Dziga Vertov, *Padénje Dinástij Romanóvych* (1927) e *Velíkij put'* (1927) di Ester Šub, *Turksíb* (1929) di V. Turin, *El' Jemjén* (1930) di V. Šnejderov, *Stalingrád* (1943) di Leonid Varlamov, *Sud naródov* (1946) di Roman Karmen. La limitazione delle ore dedicate alla rassegna e le difficoltà di reperimento non ci hanno consentito di presentare alcuni film che avremmo desiderato includere nel programma, come *Kinogláz* e *Šestaja čast mira* di Vertov e *Šanchajskij dokumént* di Blioch.

I dati tecnici dei film inclusi nella retrospettiva sono stati desunti dai titoli di testa delle copie, nonchè dal volume *Il cinema muto sovietico* di Nikoláj Lébedev e da *Kino, A History of Russian and Soviet Film* di Jay Leida. I riassunti del soggetto dei film che allo scopo di semplice promemoria seguono i dati tecnici, sono stati tratti dalle opere sopra citate, dalla *Storia del cinema* di Georges Sadoul e dalla *Storia generale del cinema* del Ghirardini.

Desideriamo ringraziare tutti coloro che hanno dato la loro collaborazione alla organizzazione della retrospettiva ed in particolare il signor V. Privato, Direttore del Gosfil'mfond di Mosca, il signor Freddy Buache, Direttore della Cinémathèque Suisse di Losanna, il dottor Gianni Comencini, Segretario Generale della Cineteca Italiana, il dottor Walter Alberti, Conservatore della Cineteca Italiana, il professor Mario Lippi.

dal film
Padénje dinástij Romanóvych
di Ester Sub

Turksíb
di V. Turin

Tri pésni o Lénine
di Dziga Vertov

Sud naródov
di Roman Karmen
e E. Svilova

Turksíb
di V. Turin

Tri pésni o Lénine
di Dziga Vertov

Sud naródov
di Roman Karmen
e E. Svilova

dal film
Entusiásm
di Dziga Vertov

Retrospettiva sovietica

EL' JEMJÉN

El-Yemen

Soggetto, sceneggiatura e regia di V. Šnejderov. Fotografia di Ja. Tolčán. Produzione: Mežrabpomfil'm, 1930.

« Tra i film culturali sovietici del periodo della fioritura del cinema muto, particolarmente numerosi erano i film di viaggio. Lo spettatore voleva conoscere il proprio paese, la vita e i costumi dei popoli che vi abitavano; s'interessava alla natura e alla gente degli altri paesi. » (Lébedev)

ENTUSIÁSM (SIMFONIA DOMBÁSSA)

Entusiasmo
(Sinfonia del bacino del Don)

Soggetto, sceneggiatura e regia di Dziga Vertov. Fotografia di Tsejtlin. Produzione: Ukrainfil'm, 1930.

« Il film descrive il passaggio storico della Russia dal regime zarista — simboleggiato da una vecchia chiesa —, al periodo rivoluzionario — in cui la chiesa viene adattata a sede del Partito dei lavoratori —, a quello infine dell'edificazione socialista, in cui il progresso — simboleggiato dall'avvio trionfale dell'industria — celebra il suo trionfo. » (Ghirardini)

ODINNAZZATYI

L'undicesimo (anno)

Soggetto, sceneggiatura e regia di Dziga Vertov. Fotografia di Mikhail Kaufman. Produzione: VUKFU, 1928.

« I film da lui realizzati in seguito, *L'undicesimo* (1928) e *L'uomo con la macchina da presa* (1929), furono alquanto più deboli. Il primo, dedicato ai successi raggiunti dalla Repubblica socialista sovietica ucraina, in occasione dell'XI anniversario della rivoluzione di ottobre, ripeteva i metodi formali elaborati nelle opere precedenti. » (Lébedev)

PADÉNJE DINÁSTIJ ROMANOVYCH

La caduta della dinastia dei Romanov

Regia e montaggio di Ester Šub. Produzione: Sovkinó, 1927.

« Dopo aver esaminato decine di migliaia di metri di riprese di attualità prerivoluzionarie, la Sub scelse i pezzi più significativi, e in occasione del decennale della rivoluzione di febbraio, li montò in un lungometraggio *La caduta della dinastia dei Romanov* (1927). Ne uscì un film assai efficace dal punto di vista documentario. Nonostante la qualità scadente della fotografia e i metodi primitivi delle riprese, gli ingenui pezzi del positivo facevano rivivere allo spettatore l'atmosfera dell'epoca. Gli passavano davanti quadri della vita dell'ultimo zar russo e del suo ambiente, degli alti funzionari e dei ricchi borghesi, parate e riviste militari, gite in campagna e servizi religiosi. Alla fine del film erano inseriti episodi della rivoluzione di febbraio. » (Lébedev)

ŠAGÁJ, SOVJÉT! (MOSSOVJÉT V NASTOJAŠCEM, PROŠLOM I BUDUŠCEM)

Cammina, Soviet! (Il Soviet di Mosca nel presente, nel passato e nel futuro)

Soggetto, sceneggiatura e regia di Dziga Vertov. Fotografia di I. Beljakóv. Montaggio di I. Kopalin. Produzione: Kultkinó, 1925.

« *Cammina, soviet* » gli era stato ordinato dal Comitato esecutivo del Soviet di Mosca come film d'informazione in occasione delle elezioni. Doveva mostrare il lavoro di ricostruzione economica e culturale compiuto nella capitale... Vertov ampliò gli argomenti trasformando il resoconto cinematografico del Soviet di Mosca in una rassegna giornalistica sulla riorganizzazione della vita a Mosca dopo la sfacelo della guerra civile. » (Lébedev)

STALINGRÁD

Stalingrado

Regia e montaggio di Leonid Varlamov. Fotografia: i cameramen sovietici del fronte del Don e di Stalingrado. Musica di V. Smirnov. Anno di produzione: 1943.

« In questi anni il cinema dell'U.R.S.S. fu un cinema combattente: i documentari di battaglie contarono fra i suoi più notevoli film del tempo di guerra... Su tutto il fronte gli operatori sovietici erano in prima linea, e potevano presentare ampi documentari sulle principali battaglie subito dopo la loro conclusione. » (Sadoul)

SUD NARODOV

Tribunale dei popoli

Regia di Roman Karmen e E. Svilova. Commento di Boris Gorbatov. Fotografia di R. Karmen, B. Makassiejev, S. Semienov, V. Štatlana. Anno di produzione: 1946.

Il processo di Norimberga dall'arresto dei gerarchi nazisti alla loro condanna e la documentazione dei crimini compiuti.

TRI PÉSNI O LÉNINE

Tre canti su Lenin

Soggetto, sceneggiatura e regia di Dziga Vertov. Assistente: E. Svilova. Fotografia di Surenskij e Magidson. Produzione: Mežrabpomfil'm, 1934.

« Nella prima (parte) è trattata la liberazione di vari popoli coloniali anche attraverso scene di donne mussulmane che vengono a ringraziare Lenin per aver dato loro istruzione e libertà. Nella seconda si ha un turbinoso e sconvolgente intersecarsi di immagini e di suoni, descriventi i discorsi alla folla, le grandi parate sulla Piazza Rossa, Lenin sul letto di morte, la sua sepoltura nell'imperversare del vento. Nella terza parte si esalta la rivoluzione industriale attraverso il racconto degli operai decorati dell'Ordine rosso di Lenin. » (Ghirardini)

TURKSIB (STALNOJ PUT')

Turksib (La strada d'acciaio)

Soggetto, sceneggiatura e regia di V. Turin. Fotografia di Je. Slavinskij e B. Frantsissón. Produzione: Vostokkinó, 1929.

« Tale è anche *Turksíb* (1929) del regista Turin, dedicato alla costruzione della ferrovia Turkestán-Siberia, una delle realizzazioni del primo piano quinquennale... Indimenticabili sono alcune inquadrature: il cammello che annusa con diffidenza le rotaie apparse per la prima volta nel deserto; la gara tra il primo treno di collaudo e i cavalieri kazaki, che con cavalli e cammelli tentano di sorpassare la sconosciuta macchina sbuffante; l'entusiasmo degli operai che terminano la costruzione degli ultimi tratti con una velocità frenetica. » (Lébedev)

VELIKIJ PUT'

La grande via

Regia e montaggio di Ester Šub. Produzione: Stabilimento di Mosca per film culturali del Sovkinó, 1927.

« A differenza di Vertov, la Sub conservò con scrupolo il valore documentario di ogni episodio. Con lo stesso metodo (de *La caduta della dinastia dei Romanov*) montò poi altri tre film: *La grande via* (1927, per il decennale della rivoluzione di ottobre), *La Russia di Nicola II e Leone Tolstój* (1928, per il centenario della nascita del grande scrittore) e *Oggi* (1930). » (Lébedev)

X COLLOQUIO INTERNAZIONALE SUL FILM ETNOGRAFICO E SOCIOLOGICO

dedicato al tema

IL FILM DI DOCUMENTAZIONE SOCIALE NELLA TELEVISIONE

Firenze, 22-25 gennaio 1964

enti organizzatori

Ente Festival dei Popoli

Istituto di Etnologia e Antropologia Culturale della Università degli Studi di Perugia

lingue ufficiali: Francese, Inglese, Italiano

presidente

Enrico Fulchignoni	*Capo della Sezione Film del Dipartimento Culturale dell' UNESCO*

partecipanti

Francia

Pierre Schaeffer	*Direttore del Centro di Ricerca della Radio Televisione Francese*
Mario Ruspoli	*Regista*
Jean-Claude Bergeret	*Regista*
Jean-Emile Jeannesson	*Capo del Gruppo di Ricerca sull' Immagine della Radio Televisione Francese*

Germania

Aloys Fink	*Direttore della Redazione romana della Televisione di Monaco di Baviera*

Italia

Leandro Castellani	*Regista Radio Televisione Italiana*
Ernesto Laura	*Critico*
Virgilio Sabel	*Regista Radio Televisione Italiana*
Ugo Zatterin	*Regista Radio Televisione Italiana*

Polonia

Michael Szulczewski	*Redattore aggiunto del Dipartimento Informazioni della Televisione Polacca*

Stati Uniti

Gordon Hitchens	*Regista*
Richard Leacock	*Regista*
David Maysles	*Regista*
Don Pennebaker	*Regista*

responsabili della organizzazione

Edoardo Speranza	*Segretario generale dell' Ente Festival dei Popoli*
Tullio Seppilli	*Direttore dell' Istituto di Etnologia e Antropologia Culturale dell' Università degli Studi di Perugia*
Margherita Ciacci	*Segretaria*
Monique Salzmann	*Segretaria*

I Colloqui Internazionali sul Film Etnografico e Sociologico costituiscono i momenti nodali di un discorso che si va ormai da tempo svolgendo intorno ai problemi connessi alla utilizzazione del film come strumento di documentazione della condizione umana. Muovendosi sul terreno di un esame della produzione cinematografica che in tale campo viene da più parti e secondo differenti prospettive realizzata, questo discorso si articola come bilancio critico delle esperienze concrete, come elaborazione tecnico-metodologica e teorica, e come predisposizione di interventi operativi rivolti allo sviluppo della produzione e della circolazione dei film. In questo senso i Colloqui sono un vivace punto di incontro nel quale confluiscono esperienze ed istanze di scienziati sociali — etnologi, folcloristi, sociologi, antropologi culturali, psicologi — e di studiosi e di realizzatori cinematografici, nel tentativo di una visione organica del cinema impegnato a documentare la vita dell'uomo in ogni contesto sociale.

Negli scorsi anni la tematica e la problematica della utilizzazione del film come strumento di documentazione della condizione umana sono venute assumendo una sempre più chiara fisionomia. Momenti essenziali di questa chiarificazione sono stati il VI Colloquio (Praga, 16-24 settembre 1957), il VII Colloquio (Perugia, 14-21 maggio 1959), l'VIII Colloquio (Firenze, 15-16 gennaio 1962), e il IX Colloquio (Firenze, 12-15 dicembre 1962). L'Ente Festival dei Popoli e l'Istituto di Etnologia e Antropologia Culturale della Università degli Studi di Perugia, che organizzano questo X Colloquio, hanno ritenuto matura la situazione per affrontare ora tale materia in una prospettiva specifica: quella de *il film di documentazione sociale nella televisione.*

In questi ultimi anni, che hanno visto in ogni Paese lo sviluppo e la affermazione delle reti televisive come mezzo fondamentale di comunicazione, le stesse finalità di tale mezzo hanno posto la esigenza di una vasta e puntuale informazione in ordine ai più diversi fenomeni sociali. È andata così prendendo corpo una produzione di film di documentazione sociale prevalentemente o specificamente destinati ai circuiti televisivi. Questa produzione, legata ad istanze tipiche del nuovo mezzo, ha creato un nuovo terreno di problemi e di soluzioni e quindi un nuovo apporto originale alla intera materia della utilizzazione del film come strumento di documentazione della condizione umana.

Il X Colloquio Internazionale sul Film Etnografico e Sociologico si propone appunto di effettuare un primo bilancio di queste esperienze.

Film a disposizione del colloquio

Belgio

CE PAIN QUOTIDIEN N. 4, di Paul Meyer

Canada

LES PETITS ARPENTS, di Raymond Garceau

L' HOMME DU LAC di Raymond Garceau

Francia

A LA DÉCOUVERTE DES FRANCAIS: ALBIES-LE-VIEUX, di Jaques Krier

LE MONDE DE DEMAIN, di Jean-Claude Bergeret

Italia

BIANCO, ROSSO E CELESTE: CRONACA DEI GIORNI DEL PALIO DI SIENA, di Luciano Emmer

DICIOTT' ANNI (RITA PAVONE), di Giancarlo Ravasio

GENERATORI DI SPERANZA

IL MONDO DEL DUEMILA, di Virgilio Sabel

ISTRUZIONE PROFESSIONALE: UNA SCELTA NECESSARIA, di Giuliano Tomei

LA BRECCIA

LA VITA È BREVE

LIBRO BIANCO: ERGASTOLO, di Ugo Zatterin e Brando Giordani

OSSERVATORIO: I BAMBINI ESCLUSI, di Pietro Schivazappa

OSSERVATORIO: IL MERCATO DELLE BRACCIA, della Redazione RAI

OSSERVATORIO: L' UOMO DELLA BUROCRAZIA, di Liliana Cavani

STORIA DELLA BOMBA ATOMICA, di Virgilio Sabel

Stati Uniti

BERNSTEIN IN ISRAEL, di Richard Leacock

DAYBREAK EXPRESS, di Don Pennebaker

GERMANY: FATHERS AND SONS, di Georges A. Vicas

INTEGRATION REPORT NUMBER 1, di Madeline Anderson

SHOWMAN, di Albert Maysles

THE MARCH IN WASHINGTON

WE' LL NEVER TURN BACK

Bando di concorso e regolamento

1) La quinta edizione del Festival dei Popoli — rassegna internazionale del film etnografico e sociologico — organizzata dall'Ente Festival dei Popoli, avrà luogo in *Firenze dal 20 al 26 gennaio 1964.*

2) La rassegna presenterà *film documentari volti alla conoscenza di aspetti della condizione umana in qualsiasi contesto sociale.*
Vengono considerati documentari i film nei quali ripresa e montaggio traducono la realtà senza alcuna ricostruzione o con una ricostruzione ridotta al minimo indispensabile e comunque senza alcuna affabulazione.

3) *A titolo sperimentale la rassegna presenterà inoltre in questa edizione film che, pur ricorrendo a una struttura parzialmente narrativa, usino un minimo di affabulazione solo come strumento per la raffigurazione di una realtà sociale autentica,* evitando ogni sovrapposta drammatizzazione, e impegnino interpreti non professionisti scelti in seno allo stesso contesto sociale rappresentato.

4) La rassegna comprenderà in questa edizione film riconducibili a tre categorie:
a) film documentari scientifici (realizzati entro l'ambito e secondo modalità di ricerca delle scienze sociali);
b) film documentari che rappresentino condizioni di esistenza e di comportamento in un qualsiasi contesto sociale;
c) film di cui all'art. 3.

5) La partecipazione è aperta a film di qualsiasi nazionalità, a lungo o corto metraggio, in bianco e nero o a colori, in formato 16 o 35 mm., normale o panoramico, prodotti da enti statali, istituti scientifici, industrie cinematografiche, società televisive, singoli studiosi e cineamatori. I film presentati dovranno essere di recente produzione e non dovranno aver partecipato in concorso ad altra pubblica rassegna italiana. La Segreteria generale del Festival si riserva il diritto di ammissione in deroga alla norma anzidetta e si riserva altresì di presentare, entro l'ambito della rassegna, film fuori concorso.

6) Ai fini della rassegna la nazionalità del film è determinata dalla nazionalità del produttore o del principale coproduttore.

7) La rassegna adotta i seguenti criteri di selezione e valutazione dei film:
a) pertinenza del film all'oggetto della rassegna come definita dagli art. 2, 3 e 4.
b) originalità e approfondimento di ricerca, qualità di espressione.

8) Verranno ammessi alla rassegna quei film iscritti che la Commissione di selezione riterrà rispondenti ai criteri di cui all'art. 7. La Commissione di selezione assegnerà ad una delle tre categorie di cui all'art. 4 ciascun film ammesso.

9) Il Festival presenterà anche una sezione retrospettiva o monografica dedicata a cicli o a tematiche particolari. I film di questa sezione saranno espressamente reperiti dalla Segreteria generale del Festival.

10) La Commissione di selezione viene costituita dall'Ente Festival dei Popoli e funziona secondo un proprio regolamento interno. Essa, con giudizio insindacabile, decide sull'ammissione alla rassegna dei film iscritti e sull'assegnazione di quelli ammessi a una delle tre categorie di cui all'art. 4. Su propria iniziativa la Commissione di selezione può richiedere il giudizio consultivo di specialisti da essa designati in ordine al controllo di veridicità del fotografico, del sonoro o del commento esplicativo di film ad essa sottoposti per l'ammissione alla Rassegna.

11) La Giuria per l'assegnazione dei premi sarà composta di sette membri, dei quali quattro stranieri e tre italiani, nominati dall'Ente Festival dei Popoli.
La Giuria, tenuto conto delle finalità del Festival e delle norme di questo regolamento, attribuirà con verdetto motivato i seguenti premi:
— « GRAN PREMIO DEL FESTIVAL » consistente nella somma di *L. 1.000.000* con « *Marzocco d'oro* » al miglior film in senso assoluto presente al Festival.
— « PRIMO PREMIO DI CATEGORIA » consistente nella somma di *L. 300.000* con « *Marzocco d'argento* » al miglior film di ciascuna delle tre categorie di cui all'art. 4 del presente regolamento.
— Un massimo di cinque « *Menzioni speciali* » da assegnarsi secondo una libera valutazione della Giuria.
Qualora la Giuria, con deliberazione motivata, decidesse di non assegnare taluno dei premi, le eventuali somme di danaro non devolute dovranno essere diversamente assegnate, secondo criteri rimessi alla libera valutazione della stessa Giuria.

12) Coloro che intendono presentare i propri film alla rassegna dovranno:
a) entro il *15 novembre 1963* far pervenire l'*iscrizione* dei film alla Segreteria del Festival in *Firenze, Via Tornabuoni 1,* riempiendo l'apposito questionario e allegando il necessario materiale fotografico ed il testo del commento o dei dialoghi in una delle cinque lingue del Festival (italiano, inglese, francese, spagnolo, tedesco).
b) entro il *15 dicembre 1963* far pervenire le copie dei film iscritti, munite del certificato d'origine, ed inviate in cauzione *DOGANA DI ROMA per via aerea, via navale o per ferrovia, escludendo in modo assoluto il pacco postale, al seguente indirizzo: FESTIVAL DEI POPOLI — c/o: CIPOLLI & ZANNETTI — Trasporti Internazionali — ROMA — Via Nomentana, 257* —. I termini di cui ai commi precedenti sono tassativi; essi devono intendersi riferiti all'arrivo a destinazione; il Festival non riconosce alcuna giustificazione per gli eventuali ritardi.

13) Le spese di trasporto dei film, come pure l'invio del materiale di documentazione, dal Paese d'origine alla destinazione e viceversa sono a carico dei presentatori. Sono a carico dei presentatori anche le spese di assicurazione relative al trasporto.
L'Ente Festival dei Popoli provvederà alle spese per l'assicurazione contro l'incendio e la distruzione dei film per il periodo di giacenza presso il Festival.

14) L'Ente Festival dei Popoli provvederà alle operazioni di spedizioni (consegna alla dogana, per i film non italiani) entro 10 giorni dalla chiusura della rassegna.

15) L'iscrizione di film importa l'accettazione di tutte le norme del presente regolamento.

Premiazioni delle precedenti edizioni

Festival dei Popoli

I Rassegna Internazionale del Film Etnografico e Sociologico
14-20 dicembre 1959

Grande Medaglia d'Oro al film THE HUNTERS di John Marshall e Robert Gardner, Stati Uniti. « Nonostante alcune incertezze nella realizzazione, il film si raccomanda per la sua probità nella rappresentazione del trionfo primitivo dell'uomo sulla natura ».

Coppa del Ministero del Turismo e Spettacolo per il film che meglio contribuisce alla comprensione fra i popoli, a INDIA di Roberto Rossellini, Italia.

Festival dei Popoli

II Rassegna Internazionale del Film Etnografico e Sociologico
12-18 dicembre 1960

1° Premio del Ministero della Pubblica Istruzione a VISAGE DE BRONZE di Bernard Taisant, Svizzera, « che in talune parti ha reso con semplicità e commozione umana e forza espressiva la vita di gruppi Indios del Sud America ».

Medaglia d'Oro del Senato a LE JEUNE PATRIARCHE di Serge Bourguignon, Francia, « per l'elevata qualità delle immagini con cui fissa la continuità di alcuni aspetti della civiltà cinese arcaica e moderna ».

Festival dei Popoli

III Rassegna Internazionale del Film Etnografico e Sociologico
8-14 gennaio 1962

1° Premio per il lungometraggio a MANDARA di René Gardi e Charles Zbinden, Svizzera, « perché allo stato attuale di sviluppo della cinematografia etnografica è il film che meglio concilia le esigenze di una documentazione autentica e scrupolosa a quelle di una presentazione tecnica appropriata ».

1° Premio per il cortometraggio a LA TARANTA di Gianfranco Mingozzi, Italia, « perché costituisce un valido esempio di collaborazione tra le scienze sociali e la cinematografia nella illuminazione di un rituale determinato ».

Festival dei Popoli

IV Rassegna Internazionale del Film Etnografico e Sociologico
10-16 dicembre 1962

1° Premio per il lungometraggio a NOTABENE MEZZOGIORNO di Hans Rolf Strobel e Heinrich Tichawsky, Germania (R.F.T.), « per la chiarezza e la ricchezza d'immagini con cui l'inchiesta è stata condotta su alcuni importanti problemi economico sociali dell'Italia meridionale ».

1° Premio per il cortometraggio a LONELY BOY di Wolf König e Roman Kroitor, Canada, « per aver brillantemente illustrato un fenomeno psico-sociologico di estrema attualità ».

tipografia - baldesi - firenze